

CLVII.

TORNATA DI SABATO 13 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | |
|--|------------|
| Congedi | Pag. 7152 |
| Interrogazioni: | |
| Fatti di Sassari e di Portotorres: | |
| CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7152 |
| ABOZZI | 7152 |
| Linea telefonica Bussoleno-Susa: | |
| MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7154 |
| BOUVIER | 7154 |
| Abazia di Monte Cassino: | |
| VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7155 |
| ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7155 |
| COTUGNO | 7156 |
| Linee automobilistiche del Mezzogiorno: | |
| VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7157 |
| DE RUGGIERI | 7158 |
| Rinvio d'interrogazioni | 7153-55-58 |
| Verificazione di poteri: | |
| Elezione del collegio di Napoli VII (Gargiulo). 7158 | |
| BELOTTI | 7159-60 |
| Proposta di differimento della discussione. | 7159 |
| STOPPATO, <i>della Giunta per le elezioni</i> | 7159-61 |
| PALA, <i>della Giunta per le elezioni</i> | 7159 |
| PRESIDENTE | 7159 |
| ROMANIN-JACUR, <i>ff. di presidente della Giunta per le elezioni</i> | 7160 |
| CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7160 |
| CAMERONI | 7160 |
| MONTEMARTINI | 7160 |
| AGNELLI | 7161 |
| MOLINA | 7161 |
| Votazione nominale sulla proposta Belotti | 7162 |
| La proposta Belotti non è approvata. | 7163 |
| È convalidata l'elezione del VII collegio di Napoli (Gargiulo). | 7163 |
| Elezione contestata del collegio di Patti (Sciaccardi-Giardina) | |
| È convalidata | 7163 |
| Proposta di legge (Svolgimento): | |
| Provvedimenti per il comune di Massafiscaglia. | 7163 |
| CAVALLARI | 7163 |
| CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 7164 |
| La proposta di legge è presa in considerazione. | 7164 |

Disegno di legge (Discussione):

| | |
|---|----------|
| Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato. | Pag 7165 |
| MEDA | 7165 |
| PETRILLO | 7168 |
| CICCOTTI | 7173 |
| LUCCI | 7179 |
| MATERI | 7180 |
| MARCHESANO | 7182 |
| AGNELLI | 7189 |
| DEGLI OCCHI | 7193 |

Relazioni (Presentazione):

| | |
|--|------|
| NAVA CESARE: Navigazione interna | 7164 |
| FALLETTI: Conversione in legge dei Regi decreti portanti modificazioni al Regio esercito | 7164 |
| DI PALMA: Conversione in legge del Regio decreto circa la costituzione del corpo aeronautico militare. | 7165 |
| — Conversione in legge del Regio decreto sulla requisizione delle navi mercantili. | 7165 |
| SCHANZER: Bilancio della Somalia italiana | 7165 |
| — Aumento di lire un milione al contributo ordinario dello Stato nella spesa per la Somalia italiana | 7165 |
| — Bilancio delle colonie 1915-16. | 7165 |
| DENTICE: Prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste. | 7195 |
| — Parificazione tra la Regia guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare. | 7195 |
| SCIALOJA: Modificazioni agli articoli 158 e 172 del Codice di commercio | 7195 |
| CAPPELLI: Convalidazione di decreti Reali contenenti provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915 | 7195 |

Osservazioni e proposte:

| | |
|---|---------|
| Lavori parlamentari | 7196 |
| SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> | 7196-97 |
| PRESIDENTE | 7197 |
| GALLI | 7197 |
| MONDELLO | 7197 |
| COLONNA DI CESARÒ | 7197 |
| GAMBAROTTA | 7197 |

| | |
|--|-----------|
| Risposte scritte ad interrogazioni . . . | Pag. 7152 |
| PARODI: Commissione per l'importazione ed esportazione delle merci | 7197 |
| — Industria della pesca | 7197 |
| RAMPOLDI: Assegni vitalizi ai veterani del 1870. | 7198 |

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Giordano, di giorni 5; Rondani, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Rubini, di giorni 9; De Vargas, di 10; Morelli-Gualtierotti, di 15; per ufficio pubblico, l'onorevole Micheli, di un giorno.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli Rampoldi e Parodi.

Saranno stampate nel resoconto stenografico della tornata d'oggi, a norma dell'articolo 116-bis del regolamento (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Abozzi, al presidente del Consiglio, « sulle cause dei gravi fatti avvenuti nei comuni di Sassari e di Portotorres e sui provvedimenti del Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti ai quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Abozzi, hanno senza dubbio una base nelle condizioni disagiate e nello stato d'animo di una parte di quelle popolazioni, ma purtroppo è doloroso constatare che anche a Sassari e a Porto Torres i fatti sanguinosi che si sono

dovuti deplorare, sono soprattutto dovuti all'opera di facinorosi che hanno voluto profittare del generale stato di disagio per provocare disordini e violenze.

L'onorevole Abozzi che conosce così bene le condizioni della sua provincia e del collegio che rappresenta, è senza dubbio convinto che da parte delle autorità prefettizia e comunale e da quanti avevano il senso della propria responsabilità, si fece tutto quanto era possibile per lenire la disoccupazione: si istituirono cucine economiche, si diede lavoro, eppure nonostante ciò, i disordini sono avvenuti per opera di chi non ha voluto o saputo sufficientemente apprezzare quanto si era fatto da parte delle autorità.

Purtroppo questo di Sassari e di Porto Torres non è il solo caso; già in altre circostanze ho detto alla Camera che delle disagiate condizioni si approfitta da alcuni per provocare disordini, ed io non posso che augurarmi che dovunque siavi disagio e malessere, si comprenda che, nonostante la buona volontà del Governo e delle autorità, non a tutto si può provvedere e che in questo momento più che mai occorre da parte di tutti pazienza, serenità e concordia.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. La mia interrogazione presentata fin dai primi dello scorso febbraio, era diretta a conoscere la causa dei fatti avvenuti a Sassari e a Porto Torres per vagliare quale fosse stata l'opera del Governo nel periodo anteriore ai fatti stessi, di fronte alla situazione che da tempo si era manifestata grave.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto riconoscendo il malessere e il disagio economico, ma dichiarando che alcuni elementi, ch'egli volle qualificare facinorosi e torbidi, avevano approfittato di quel malessere per fomentare i disordini. Ora non so se l'apprezzamento fatto dall'onorevole Celesia si basi sulle informazioni che saranno giunte al Ministero, il quale mandò sopralluogo un ispettore centrale.

Se così è, mi permetto di osservare che queste informazioni non sono esatte, forse a causa della difficoltà di rintracciare la verità nell'ambiente in cui si è svolta l'inchiesta.

Pur ammettendo che in tutti i tumulti e in tutte le dimostrazioni non mancano coloro che li fomentano, tuttavia nel caso

(1) V. in fine.

concreto, i fatti lamentati devono attribuirsi ad altre ragioni.

Era noto infatti che le sofferenze le quali avevano colpito la Sardegna nel triennio precedente per la grave ed eccezionale siccità, dovevano far sentire i loro effetti anche nell'anno in corso, perchè inasprite dal rincaro dei viveri e dalla disoccupazione.

Fin dal settembre dello scorso anno s'era costituito in Sassari un comitato composto di rappresentanti degli enti amministrativi e di delegati delle associazioni operaie per scongiurare i pericoli della triste situazione. Si chiesero provvedimenti di urgenza e l'esecuzione immediata di opere pubbliche: della situazione gravissima, i senatori e i deputati della provincia informarono il Governo; ma non si ottennero che promesse, le quali, come al solito, si infransero nelle difficoltà burocratiche. Non furono neppure ascoltate le proteste del comune di Portotorres per il ritardo nei lavori portuali da tempo appaltati, e per la sospensione delle opere di escavazione.

Ora si doveva comprendere come tutto ciò non potesse che aumentare, come aumentò, il malcontento e il disagio, e come dovesse portare alle dolorose conseguenze che lamentiamo; alcuni cittadini e vari agenti della forza pubblica sono stati feriti a Sassari ed a Portotorres; e in quest'ultimo comune una giovine esistenza fu troncata immaturamente, un bambino tredicenne cadde ucciso da un colpo d'arma da fuoco!

Se si fossero ascoltati i lamenti di quelle popolazioni, che lo stesso onorevole Celesia ha chiamate buone e miti, forse questi fatti non si sarebbero dovuti deplorare; appunto perchè buone e docili esse si scuotono solo quando sono incalzate dalla fame; e la voce del dolore sotto la pressione della fame non deve rimanere inascoltata.

Del resto mi associo di cuore all'augurio che l'onorevole sottosegretario di Stato ha espresso perchè questi fatti non si ripetano. I sacrifici dei cittadini e degli enti amministrativi hanno potuto mettere tregua ai disordini: ma il malessere e il disagio non sono ancora cessati.

Io ho adempiuto al dovere di segnalare al Governo i nuovi pericoli. Spero che anche il Governo sentirà il dovere di provvedere, e vorrà, quanto meno, mettere in grado i privati di dar lavoro, concedendo i mutui stabiliti dalla legge del luglio 1914 sui provvedimenti straordinari per la Sardegna, mutui che finora non si sono potuti

accordare perchè non emanate le norme di concessione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro degli affari esteri, « sull'azione spiegata dalla Legazione italiana, dalle Autorità consolari e dalle Società di Patronato e di Rimpatrio, a tutela degli interessi di migliaia di lavoratori, nostri connazionali, defraudati gravemente nel doloroso fallimento dell'Agenzia Marinelli di Buenos Ayres ».

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 17 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bevione, al ministro degli affari esteri, « sui motivi che hanno indotto il Regio Console di Alessandria d'Egitto a sciogliere l'Amministrazione di quella Camera di commercio, e sui provvedimenti che il ministro intenda adottare per por termine all'incresciuto dissidio, che turba la vita della colonia, ed è oggetto di lusinghiera attenzione da parte degli stranieri »;

Ferri Giacomo, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere con quali mezzi d'urgenza il Governo intenda provvedere alla mancanza di nitrato di soda e del solfato di rame, materie indispensabili allo sviluppo dei prodotti agrari e se non creda del caso di imporre il calmere per impedire gli eccessivi prezzi per la parte che può fabbricarsi in Patria »;

Pala, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda venire in aiuto con opportuni sussidi alla istituzione e mantenimento delle cucine economiche in quei paesi della Sardegna ove la vita è più difficile per mancanza di lavoro e di mezzi di sussistenza ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bouvier, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non ritenga di dover provvedere a riparare all'ingiustizia che sulla linea telefonica Bussoleno-Susa, di soli 8 chilometri, venga applicata una tariffa di 50 centesimi, mentre, malgrado il disposto dell'articolo 24 del testo unico di legge sui telefoni, nello stesso compartimento di Torino vi sono altre linee telefoniche interurbane per un percorso di 12, 15 e persino 18 chilometri, alle quali è applicata una tariffa di soli 20 o al più 30 centesimi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Occorre premettere alcune notizie.

Nel compartimento di Torino vi sono:

1° linee telefoniche interurbane costruite sia a totale spese dello Stato, come la Torino-Asti (chilometri 51), sia mediante anticipazione della metà della spesa da parte degli interessati, come la Bussoleno-Susa (chilometri 8.600);

2° linee telefoniche, costruite dall'industria privata, come, la Monforte-Alba (chilometri 17);

3° linee telefoniche interurbane, costruite dallo Stato, mediante anticipazione della intera somma occorrente da parte degli interessati. Somma che viene restituita gradatamente dallo Stato, in base agli utili netti della linea, come la Torino-Carignano (chilometri 19.700).

La tariffa per le conversazioni sulle linee del primo gruppo è fissata dall'articolo 24 della legge 3 maggio 1906, n. 196, con un minimo di lire 0.50 sulle linee non eccedenti i cento chilometri.

La medesima tariffa è fissata anche per le linee del secondo e del terzo gruppo, con questa eccezione però, che, per le linee non eccedenti i trenta chilometri, la tassa può essere inferiore ai 50 centesimi.

Spiegata la disparità di trattamento, mi resta solo da informare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione, preoccupata della evidente anomalia, ha posto allo studio un provvedimento, col quale estendere anche alle linee governative del primo gruppo l'eccezione consentita dal citato articolo 24 della legge del 1903 per le altre linee.

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOUVIER. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni che ha fatto in merito alla mia interrogazione. Non si può a meno di rilevare l'anomalia che, di fronte alle popolazioni, si manifesta per il fatto di vedere che vi sono linee che hanno un percorso molto più lungo e pagano una tariffa che è molto inferiore.

Io mi sono preoccupato della linea Bussoleno-Susa che ha una lunghezza di otto chilometri e mezzo circa. A questa linea fu imposta una tariffa di cinquanta centesimi per le conversazioni.

Ho voluto indagare, parendomi grave questa tariffa, le condizioni di tariffa di molte altre linee del circuito della Direzione Compartimentale di Torino e ho veduto che tutte le linee che hanno un percorso di otto o nove chilometri non pagano che una tariffa di venti centesimi.

E, onorevoli colleghi, notate che vi sono linee, e ne posso citare parecchie (sono diciotto nel compartimento di Torino) che raggiungono perfino la distanza di sedici o diciotto chilometri e pagano trenta centesimi.

In sostanza tutte quelle linee che in generale sono inferiori ai dieci chilometri non pagano che una tariffa di venti centesimi, quelle superiori ai dieci chilometri, fino ai trenta chilometri, pagano in generale trenta centesimi; quindi non ho saputo spiegarmi la ragione del perchè a questa nuova linea venisse imposta la tariffa di cinquanta centesimi.

Io ricorsi al Ministero, domandai alla Direzione generale dei telefoni perchè si era imposta questa tariffa così grave; mi si rispose che l'Amministrazione, in seguito a parere del Consiglio superiore, aveva deliberato di non prescindere dalla disposizione dell'articolo 24 del testo unico della legge sui telefoni.

L'articolo 24 dice precisamente che tutte le linee che sono inferiori ai cento chilometri devono pagare una tariffa di cinquanta centesimi, ma allora io dico che questo Consiglio superiore dei telefoni deve essere coerente a sè stesso.

Anzitutto, secondo me, è stato un errore questa disposizione di legge di paragonare le linee che possono avere una percorrenza di due o tre chilometri alle linee che abbiano circa 100 chilometri di percorrenza in quanto che tra uno e cento chilometri si possono fare anche delle proporzioni e quindi equiparare anche il contributo di queste conversazioni. Il Consiglio superiore ha creduto che non si potesse derogare a questa disposizione per la linea Bussoleno-Susa; ma se veramente intendeva che non vi si potesse derogare, allora la tariffa avrebbe dovuto essere uguale per tutte le linee fino a cento chilometri; e dico questo perchè il pubblico non sa quali sono le linee concesse alla industria privata ma sa che sono esercitate dallo Stato, e conseguentemente si lamenta della disparità cui ho accennato.

E c'è anche quest'altra diversità. Indipendentemente dal fatto che la commis-

razione della tariffa della telefonata è in ragione del costo dell'impianto e della manutenzione, bisogna anche notare che, tranne le lunghe linee che uniscono i grandi centri, del resto in tutte le reti di cento chilometri occorre che vi siano uffici intermedi, quindi non solo si occupano le due telefoniste di testa di linea, ma vi sono uffici che sono intercettati dalle comunicazioni, perchè, per esempio, per telefonare a Torino bisogna usare la Bussoleno-Susa e Susa-Torino e non si arriva che a 60 chilometri e quindi la telefonata da Bussoleno a Torino ha un prezzo uguale a quello da Torino a Susa, mentre per la prima non si occupano che due uffici e per la seconda tre.

In ogni modo ho voluto prospettare questo fatto per dimostrare che non mi può bastare l'affidamento che cortesemente ha voluto darmi il sottosegretario di Stato, che si sarebbe studiato con intendimento del Ministero di rimediare, ma è anche necessario che il Governo provveda presto per togliere questa diversità di tariffe.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valenzani, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che non hanno consentito di comprendere nell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto; ai fini del Regio decreto 5 febbraio 1915, Poli e Zagarolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, « per sapere come abbiano provveduto ad assicurare la stabilità della gloriosa Abazia di Montecassino ed i tesori di arte e di coltura ivi da secoli degnamente custoditi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Benchè la cura della conservazione della celebre abazia di Montecassino, che è monumento nazionale, spettò al Ministero della pubblica istruzione, pure il Ministero dei lavori pubblici non mancò di preoccuparsi in seguito alle notizie di gravi danni che si affermava la abazia avesse subito in conseguenza del recente terremoto, e dispose quindi opportuni ac-

certamenti a mezzo di funzionari del Genio civile.

Una prima visita venne eseguita dall'ispettore superiore preposto ai servizi del terremoto, una seconda dal presidente dello speciale Comitato del Consiglio superiore dei lavori pubblici, una terza, infine, da una Commissione composta di delegati della direzione di Antichità e Belle arti e del Ministero dei lavori pubblici. Ma tutti questi tecnici autorevoli, sono stati, fortunatamente, d'accordo nel ritenere che le notizie divulgate erano esagerate, giacchè il monumentale edificio presenta bensì lesioni nel lato orientale, e specialmente in quello destinato al Seminario, ma tali lesioni non hanno carattere di gravità e sono riparabili con adeguati lavori di restauro.

Già si è proceduto allo sgombrò della parte più danneggiata dell'edificio e si è provveduto al puntellamento delle volte lesionate ed a qualche altra opera di robustamento al fine di eliminare ogni urgente pericolo.

Devesi ora concretare un progetto organico di restauro che, in nulla alterando le caratteristiche e i pregi artistici del monumentale edificio, valga ad assicurarli, attraverso i secoli, all'ammirazione di quanti hanno il culto della fede e dell'arte. (*Bravo!*)

Ma l'esecuzione di questi lavori spetterà al Ministero della pubblica istruzione che, non dubito, vi provvederà con l'amorevole e sollecita cura che gli è abituale, richiedendo a tal uopo al Tesoro una congrua assegnazione di somme sul fondo dei 30 milioni da ripartirsi tra i singoli Ministeri in base all'articolo 1° del decreto-legge 21 gennaio ultimo scorso. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il terremoto del 13 gennaio produsse fortunatamente minore strage di vittime umane che non quello del 28 dicembre 1908, in quanto che sprigliò la sua funesta azione in un ambito meno popoloso; ma perchè quell'ambito era assai più esteso, i danni ai monumenti d'Italia furono senza confronto maggiori. Tanto è vero che ogni lembo della nostra terra è uno squarcio di bellezza!

I danni si sono verificati, niente meno, in dieci provincie fra le migliori d'Italia; in Aquila, in Ascoli, in Campobasso, in

Caserta, in Chieti, in Macerata, in Napoli, in Perugia, in Teramo, in Roma. |

L'abbazia di Montecassino, della qual si mostra così giustamente sollecito il collega onorevole Cotugno, si può dire fortunatamente una delle meno danneggiate: quell'abbazia che è preziosa e deliziosa non solamente per il suo valore architettonico, ma anche per quello che di minuta arte contiene.

Si tratta di guasti che si sono specialmente verificati nel lungo corridoio e anche nella pinacoteca e nella foresteria; ma si tratta di guasti che possono essere senza troppe difficoltà riparati.

Intanto sono stati immediatamente, tosto che fu segnalato il pericolo, fatti dei puntellamenti per evitare la rovina.

Testè sono stati inviati sul posto un commissario del Ministero dei lavori pubblici e un commissario del Ministero della istruzione, i quali stanno preparando una relazione definitiva in base alla quale sarà provveduto ai restauri necessari.

Per questi restauri i fondi veramente mancano finora; ma non è che il tesoro ci abbia negato ogni aiuto per questa straordinaria e dolorosa bisogna. Il tesoro ha messo anzi, ed è bene che la Camera lo sappia, a disposizione del Ministero della istruzione per restauri immediati ai danni del terremoto la somma di 50 mila lire, che a questi lumi di luna, non sono poca cosa.

Naturalmente con queste 50 mila lire non si può provvedere a tutti i bisogni, ma intanto a quelli immediati si è già potuto provvedere, e, ripeto ancora una volta, i danni ai monumenti sono stati tali che le 50 mila lire hanno potuto appena appena servire ai primi bisogni di assicurazione piuttosto che di restauro. Tanto è stato iconoclasta l'ultimo terremoto!

Ma una cosa ha pur fatto di buono: nella bella chiesetta di San Giovanni a Celano, che dopo il terremoto del 1706 era stata restaurata, come da una lapide tutt'ora incolume si rileva, *in augustiorem formam*, consistendo la forma più augusta nell'applicare certe brutte volte in stucco su volte a crociera del trecento, con bellissimi affreschi pure di stile trecentesco; il terremoto ha scosso e buttato via le volte di stucco e ha messo in luce il valore delle bellissime crociere del trecento. (*Commenti*).

Ma all'infuori di questo beneficio il terremoto, ripeto, ha prodotto danni innumerevoli.

Orbene, a riparare a questi danni il Ministero dell'istruzione, sorretto dal Ministero del tesoro e anche da quello dei lavori, provvederà come è suo preciso e affettuoso dovere. Attingerà i fondi dove potrà trovarli; il mio carissimo amico e collega mi suggeriva una fonte. Stia tranquillo che a quella fonte attingeremo e non ci fermeremo a quella, perchè quando col Ministero del tesoro e con quello dei lavori avremo pensato a provvedere alla bisogna dei restauri e delle riparazioni, a queste e a quelli provvederà anche qualche anima generosa del suo collegio. (*Viva ilarità — Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Monumento insigne di cultura, di arte, di fede, l'Abbadia, che San Benedetto eresse nel 529 a segnacolo di vittoria, sulla vetta luminosa del monte a cui Cassino è nella costa, confuse, per molti secoli le sue con le fortune dell'Italia meridionale. Più volte fatta segno a saccheggi ed incendi, distrutta dai terremoti del 1349, risorse sempre più bella e più ricca (sebbene architettonicamente non troppo unita) dalle rovine. Ivi i copisti, trascrivendo codici, assicuravano alla posterità non pochi preziosi documenti del pensiero greco-latino; mosaicisti, scultori, pittori, chiamati fin da Costantinopoli, fondavano una scuola i cui pregevoli lavori si ammirano a Monte Vergine, Trinità di Cava, Sant'Angelo in Formis; Paolo Diacono Alfano, il conte Oderisio, Pandolfo di Capua, Amato l'Istorico, Leone d'Ostia e cento e cento altri mantenevano viva la fiamma degli studi che di tanto e meritamente avevano accresciuto la fama del luogo.

Nè il tempo spense l'ardore degli Abbati e dei monaci che nulla trascurarono mai perchè il segno tangibile della loro secolare virtù parlasse (specie a mezzo dell'arte) più efficacemente alle genti che traggono d'ogni parte alla tomba del Santo che non per forza d'armi sottrasse gl'ingannati all'idolatria, ma diffondendo

lo nome di Colui che in terra addusse la verità che tanto ci sublima.

A distanza di molti secoli l'ascoso potere che a comun danno impera ha minacciato ancora una volta l'esistenza della gloriosa Abbazia.

Io mi rivolgo all'onorevole Visocchi, autorevole rappresentante di quel collegio, all'onorevole Rosadi, e, più che al sottose-

gretario alla pubblica istruzione, al geniale interprete di Dante, al sottile critico del processo di Gesù, al presidente del nostro gruppo per l'arte, nel cui nome si affratellano tutte le fedi, e gli domando per Montecassino aiuti pronti e sufficienti che valgano a restituirlo all'ammirazione del mondo. Ed alla mia voce si unisce quella del collega Tosti di Valminuta, nipote di quel grande a cui l'alto senso d'italianità ispirò la protesta contro que' tedeschi che dipinsero la cripta dell'Abbazia introducendovi la rigidità del loro modo di disegnare e di colorire nel fare largo e luminoso dei nostri sublimi maestri. Mentre i barbari distruggono unicamente le più alte manifestazioni del genio artistico delle nazioni nel nome della civiltà e della tradizione italiana, salviamo Montecassino. E ben farebbe il Governo ad incaricare dell'esecuzione delle opere non già volgari ed ingordi speculatori, ma quei frati colti e parsimoniosi che, nel fervore della loro fede e nell'amore al santo loco, troverebbero il maggiore e più ambito dei compensi alle loro oneste fatiche. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bonardi, ai ministri dell'interno e della guerra, « intorno all'epidemia di meningite cerebro-spinale che comincia a serpeggiare specialmente in reparti di truppa e che per la pessima stagione e la malignità dell'infezione potrebbe dilagare ed assumere gravità e proporzioni allarmanti »;

De Giovanni, al ministro dell'interno, « per sapere a quali ragioni si ispiri il sottoprefetto di Cotrone nell'esercitare la sua opera vessatoria in danno delle libertà pubbliche e private e di ostacolo evidente alle Amministrazioni comunali conquistate dai lavoratori »;

De Giovanni, al ministro dell'interno, « per sapere da quali criteri è mossa l'autorità tutoria di Catanzaro nel frapporre ostacoli di ogni sorta allo svolgimento dell'opera che nell'interesse dell'igiene e per il bene pubblico intendono svolgere le Amministrazioni socialiste del circondario ».

Segue la interrogazione degli onorevoli De Ruggieri e Fumarola, al ministro dei lavori pubblici, « sulla esclusione (da parte della Commissione presieduta dall'onorevole Salvarezza) dalla utile graduatoria sul fondo di lire un milione e ottocento mila, di quasi tutte le importantissime

linee automobilistiche del Mezzogiorno e specialmente di Basilicata e di Puglia, pur ritenute notevoli di sussidio dai Corpi consultivi dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assai malagevole si presenta il compito della Commissione presieduta dal senatore Salvarezza per la ripartizione dei fondi disponibili tra i diversi servizi automobilistici, giacchè mentre numerosissime sono le domande di concessione di linee, per le quali la prescritta istruttoria è ultimata, scarse sempre risultano le disponibilità di fondi assorbiti dal rapidissimo incremento che va assumendo questo moderno sistema di pubblici trasporti.

Nella distribuzione dei fondi la Commissione procede con la massima imparzialità e non trascura il criterio di una equa ripartizione tra le diverse regioni, tenendo conto beninteso sia delle linee precedentemente concesse, sia degli altri mezzi di comunicazione esistenti in ciascuna regione: l'appunto quindi mosso dall'onorevole De Ruggieri circa il peggior trattamento che dalla Commissione sarebbe usato alle provincie del Mezzogiorno non è meritato.

A dimostrarlo osserverò che al 30 giugno 1914 la rete automobilistica dell'Italia meridionale era presso a poco equivalente a quelle dell'Italia settentrionale e centrale unite insieme giacchè la prima contava 5,000 chilometri di linee di fronte a 6,000 della seconda.

Nè può dirsi che, in particolare, la Basilicata e le Puglie sieno state trascurate. Queste due regioni, infatti, con una superficie complessiva di chilometri quadrati 29 mila circa hanno linee automobilistiche per chilometri 1,380 mentre in tutto il Regno (superficie chilometri quadrati 286,000) le linee automobilistiche raggiungono la lunghezza complessiva di chilometri 13,000, ciò che dimostra che è perfettamente mantenuta la proporzione tra la lunghezza delle linee concesse e l'estensione delle regioni servite.

In ogni modo perchè il Governo riconosce la particolare importanza che assume l'impianto dei servizi automobilistici nel Mezzogiorno d'Italia, dove assai meno sviluppata è la rete ferroviaria, ben volentieri assicuro l'onorevole interrogante che

le sue raccomandazioni saranno fatte presenti alla Commissione graduatrice delle domande di sussidio.

PRESIDENTE. L'onorevole De Ruggieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE RUGGIERI. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Egli ha accennato anzitutto ad una differenza, che io non voglio e non debbo fare, fra l'Italia settentrionale e l'Italia centrale e meridionale in rapporto al numero dei chilometri delle linee automobilistiche; ma egli per verità si è riferito alle linee automobilistiche che già sono in azione, mentre lo scopo della mia interrogazione si riferiva proprio alla discussione abbastanza vivace, che finì col ritiro della mozione del collega Dello Sbarba.

La Camera ricorda che di fronte alla spesa di un milione e ottocento mila lire, essa insorse e fece intendere fin da allora che questa spesa era insufficiente. Allora da parte del Governo furono dati affidamenti nel senso che, o per mezzo di economie o con altri espedienti, si sarebbe provveduto ad una maggiore spesa e si disse che le regioni più sprovviste di ferrovie, tramvie e ferrovie secondarie, sarebbero state le più beneficate.

Non voglio accennare alla linea Castellana-Montescaglioso, perchè essa è una fra le tante. Se ad una linea importante avessi da accennare, che riguarda regioni, quella sarebbe, fra le tante, la Potenza-Irpina-Gravina.

Posso soltanto fare testimonianza qui dinanzi alla Camera che per tutta la Calabria, per tutte le Puglie e per tutta la Basilicata la Commissione Salvarezza pare voglia proporre soli otto chilometri di linee automobilistiche, mentre vi sarebbero linee così importanti da poter far concorrenza perfino alle tramvie e alle ferrovie di là da venire.

Per queste ragioni ripeto che non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quali energici provvedimenti intenda di adottare - qualora fosse per tradursi in atto la stolidità ed inumana minaccia dello Ammiragliato tedesco - a presidio non solo e non tanto di

interessi commerciali di capitale importanza, quanto della vita dei nostri lavoratori del mare, che si trovassero a navigare, su navi italiane, nelle acque intorno alla Gran Bretagna e all'Irlanda, compreso l'intero canale inglese ».

Non essendo presente l'onorevole Altobelli questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere con quali criteri su quali dati venne compilato il secondo elenco dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio, mentre ne furono esclusi molti, che pur non essendo gravemente danneggiati, lo furono però abbastanza per poter godere dei benefici del decreto 5 febbraio 1915, n. 62, specialmente se si consideri l'attuale generale disagio economico, acuitizzato dalla crescente disoccupazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Credo che l'onorevole Amici non avrà difficoltà di consentire che questa sua interrogazione venga rimessa a quando si svolgeranno tutte le interrogazioni ed interpellanze relative al terremoto.

AMICI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMICI GIOVANNI. Siccome spero che venga presto in discussione il disegno di legge sul terremoto, non ho difficoltà di consentire alla proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che, tanto l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici di cui ho dato testè lettura, quanto l'altra, che segue, dello stesso onorevole collega, e che si riferisce al medesimo argomento, saranno svolte insieme con tutte le altre interrogazioni e le interpellanze relative al terremoto.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 13 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Napoli VII: Roberto Gargiulo.

Do atto alla Giunta...

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BELOTTI. Su questa comunicazione della Giunta.

PRESIDENTE. Ella non era iscritto per parlare, ed io ho già dato atto alla Giunta della sua comunicazione.

BELOTTI. Permetta, onorevole Presidente. Io ho l'impressione che ella non abbia terminato neanche la frase. Non sbaglio.

PRESIDENTE. Io non voglio negarle facoltà di parlare in una questione così delicata. Ma è una cosa molto grave, e non vorrei che costituisse un precedente.

Parli, onorevole Belotti.

BELOTTI. Ho chiesto di parlare perchè è venuto a conoscenza nostra che la convalidazione dell'elezione di cui si tratta è stata approvata da otto membri della Giunta per le elezioni, mentre sei sono stati contrari e due si sono astenuti.

In questa condizione di cose, e riferendomi a casi precedenti, di cui perfettamente ci ricordiamo, e nei quali fu deciso il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni, io credo che sia conveniente che il presidente o qualche membro della Giunta delle elezioni voglia illuminare la Camera in ordine alle discussioni che sono seguite in seno alla Giunta stessa relativamente a questa elezione, affinchè la Camera possa giudicare con conoscenza di causa e con coscienza perfetta di quello che va a votare.

STOPPATO *della Giunta per le elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STOPPATO, *della Giunta per le elezioni*. Veramente, non essendo presente l'egregio presidente della Giunta per le elezioni, io non posso pretendere di rappresentare la Giunta e quindi dichiaro che non intendo affatto di rappresentarla.

Ma, poichè l'onorevole collega Belotti ha chiamato nella discussione qualche membro della Giunta per le elezioni, e poichè la deliberazione della Giunta è stata presa alle 13 di oggi, cioè poco tempo fa, credo mio dovere di aggiungere poche notizie a quanto ha detto il collega Belotti, affinchè la Camera possa essere illuminata.

La elezione di cui si tratta fu lungamente dibattuta nella Giunta per le elezioni. Il relatore ne propose la convalidazione: parecchi colleghi si opposero, sostenendo che si dovesse proclamare contestata questa elezione, per gravissime irregolarità, gravissime, ripeto, certo profondamente discutibili; altri sostennero che si dovesse nomi-

nare un Comitato privato composto di tre commissari, compreso il relatore, affinchè esaminasse di nuovo gli atti...

Una voce. Allora, a domani! A domani! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

STOPPATO, *della Giunta per le elezioni*. Mi limito semplicemente all'esposizione dei fatti senza alcun apprezzamento.

Messa a partito la proposta relativa al riesame degli atti, essa riportò otto voti favorevoli contro otto contrari, e quindi non fu approvata. Messa poi a partito la proposta della contestazione, questa proposta riportò otto voti contrari e sei favorevoli, con due astenuti; perchè due colleghi che avevano votato per la nomina del Comitato s'astenero dalla seconda votazione. Onde, sostanzialmente ed aritmeticamente, la proposta riportò otto voti, contro otto. Questa è l'esposizione dei fatti. Non ho altro da dire.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA, *della Giunta per le elezioni*. Io manifesto una specie di sorpresa perchè una decisione in materia elettorale, presa oggi, appena alle tredici e mezzo, sia venuta direttamente alla Camera. (*Approvazioni su vari banchi*). Però debbo notare che, in questo momento, per discutere comunque di questa elezione, manca il relatore e, salvo errore, manca anche il presidente della Giunta.

Con chi l'egregio collega Belotti vuol discutere? Forse con coloro che non sono intervenuti alla discussione dell'elezione stessa? Io certamente, sebbene abbia preso parte alla votazione, non mi sento in diritto di interloquire. A me pare strano e contrario ad ogni consuetudine parlamentare che si debba qui discutere d'una elezione, quando mancano il relatore e, credo, il presidente della Giunta.

(*Entra nell'aula il deputato Romanin-Jacur, vicepresidente della Giunta per le elezioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Romanin-Jacur, credo di doverle render noto che, essendo stata da me comunicata alla Camera la convalidazione dell'elezione pel settimo collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Roberto Gargiulo, sono state mosse alcune eccezioni, in particolare dall'onorevole Belotti, il quale mi pare insista sul differimento della discussione.

Le do facoltà di parlare, perchè, in rappresentanza della Giunta, ella faccia quelle proposte e comunicazioni che crederà.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta per le elezioni*. Non posso che dichiarare alla Camera che questa elezione le viene dinnanzi come tutte le elezioni per le quali la Giunta presenta la proposta di convalidazione.

Nella Giunta ci sono state delle discussioni come è avvenuto in molte altre occasioni.

La maggioranza della Giunta ha deliberato la convalidazione; e, in omaggio alla deliberazione della Giunta, era mio dovere, come in tutti gli altri casi, di non ritardare la comunicazione alla Camera. Questa è la consuetudine (*Interruzioni su vari banchi*) che si è sempre seguita.

La convalidazione, è vero, venne deliberata a maggioranza...

STOPPATO. Otto contro otto. (*Interruzioni*).

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta per le elezioni*. Io dico soltanto quello che è mio dovere di dire: cioè, che la maggioranza della Giunta, questa mattina, ha deliberato di proporre la convalidazione. E non ho altro da dire. (*Approvazioni — Commenti*).

Non c'è nessuna relazione; perchè per le elezioni per le quali si propone senza contestazione la convalidazione, il presidente della Giunta non ha che da comunicare la deliberazione. La Camera poi, è superfluo che io lo dica, è sempre padrona di fare quello che crede. (*Commenti animati*).

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Propongo che la discussione su questa elezione venga rimessa ad altra seduta della Camera. Le dichiarazioni fatte dal presidente della Giunta sono tali, che, perdoni, non mi tranquillizzano affatto. Egli non ha fatto che narrare la storia della convalidazione di questa elezione; storia che c'era stata già riferita dall'onorevole Stoppato. Io invece credo opportuno discutere in merito a questa elezione. (*Interruzioni a sinistra*).

Ora è assente il relatore, e quindi mi pare che sia dover nostro di differire la discussione, a meno che noi non vogliamo consacrare il fatto eccezionale di approvare alle 14 una proposta fatta alle 13.30. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti propone che la discussione sulle comunicazioni

della Giunta delle elezioni venga rimessa ad altro giorno. (*Commenti*).

BELOTTI. E chiediamo la votazione nominale.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro che i membri del Governo si asterranno dalla votazione.

CAMERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERONI. Poichè da quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*) si è considerata come una novità la richiesta di chiarimenti e di notizie sulla convalidazione di un'elezione, di cui viene fatta la comunicazione dal Presidente della Camera, io debbo rilevare che ciò non avviene per la prima volta in quest'Aula.

È vero che in passato ciò non si usava; ma è pur vero che chi ha cominciato ad istituire questo sistema è stata precisamente in parecchie occasioni l'estrema sinistra, (*Benissimo!*) che ha voluto mettere in discussione elezioni, di cui la Giunta proponeva la convalidazione. Ora, si tratti di radicali, di cattolici, si tratti di chiunque, faccio appello alla parità di trattamento ed invoco il precedente, instaurato dalla estrema sinistra. (*Rumori a sinistra*).

MONTEMARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMARTINI. Parlerò, non come membro della Giunta, ma come deputato.

Fui assente stamane dalla Giunta e sento dire che è stato or ora comunicato dal Presidente che la maggioranza della Giunta ha proposto la convalidazione di un nostro collega. Io accetto il giudizio della maggioranza, ma il collega Belotti propone che si differisca questa comunicazione a domani, e il collega Cameroni si associa alla proposta, dicendo che si è fatto così altre volte.

È vero, si è fatto così, ma solo quando qualche collega ha impugnato dei fatti, oppure quando qualcuno di coloro, che in seno alla Giunta erano rimasti in minoranza, è venuto a dire delle ragioni. Ma questo non è certo il caso presente. Infatti l'onorevole Belotti si limita a dire che non deve approvarsi la proposta della maggioranza, e non espone alcuna ragione.

BELOTTI. No, no!

MONTEMARTINI. L'onorevole Stoppato poi si è limitato a dire che egli è stato fra i membri della Giunta, rimasti in mino-

ranza, ma non ci ha portato qui le ragioni per cui la minoranza della Giunta aveva un parere diverso da quello della maggioranza.

STOPPATO. Perchè non vi era il relatore.

MONTEMARTINI. Il relatore non c'entra in questa questione. Quando l'elezione è convalidata senza contestazione, non c'è più il relatore. La convalidazione è stata comunicata dal Presidente.

Ora, o il collega Stoppato che fa parte della minoranza espone le ragioni per cui è stato contrario alla convalidazione, e allora si potrà discutere; o non lo fa e allora si deve senz'altro dar atto alla Giunta della sue comunicazioni. (*Rumori a destra*).

L'onorevole Belotti vorrebbe aspettare domani per essere illuminato sulla questione. (*Interruzione del deputato Cameroni*). E perchè non oggi?

Per queste ragioni dichiaro che voterò in favore delle conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni. (*Rumori a destra ed al centro*).

Voci a destra. Viva la luce!

STOPPATO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

STOPPATO. L'onorevole Montemartini mi ha attribuito una manifestazione che non era nè nelle mie intenzioni nè nelle mie parole. Quando io entrai qui, udii discorrere di questa elezione, e fatto accorto che non era presente l'egregio presidente della Giunta per le elezioni, mi parve doveroso, perchè non vedevo altri colleghi presenti, di esporre puramente e semplicemente, e l'ho dichiarato, la storia della votazione, senza entrare in qualsiasi apprezzamento intorno alla discussione, perchè mi pareva non conveniente di discutere in proposito, assente il nostro collega relatore.

Chiarito ciò, io, non tanto come membro della Giunta delle elezioni, ma come deputato, mi associo fervidamente al voto espresso dall'onorevole Belotti, perchè su questa elezione sia fatta maggior luce, mercè una pubblica discussione della Camera. (*Approvazioni a destra*).

Voci a destra. Luce! Luce! (Rumori all'estrema sinistra).

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. L'onorevole Cameroni ha osservato che in questa legislatura per iniziativa dell'estrema sinistra si erano di-

scusse delle elezioni per le quali la Giunta delle elezioni proponeva la convalidazione.

Questo precedente è vero, ed io non credo che alcuno possa opporsi che nella presente seduta sia discussa l'elezione dell'onorevole Gargiulo.

CAMERONI. Bisogna conoscerla per discuterla! (*Rumori all'estrema sinistra*).

AGNELLI. Questo è stato fatto più volte, e, se la memoria non m'inganna, è stato fatto precisamente per l'elezione dell'onorevole Grippo, che venne ampiamente discussa in questa Camera.

Ma la Camera non ha mai rimesso al giorno successivo la discussione di una elezione di cui la Giunta proponeva la convalidazione.

Qui si tratta semplicemente di una comunicazione della Giunta; la Camera può non prenderne atto, ma ciò deve fare seduta stante.

Questo volevo ricordare; questo è ciò che gli egregi amici della destra e del centro hanno sempre sostenuto, ed ora sembrano aver dimenticato. Quindi voterò contro il differimento della discussione.

MOLINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINA. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione di voto.

Stamane, in seno alla Giunta delle elezioni, della quale ho l'onore di far parte, fui precisamente io a proporre che si nominassero due colleghi perchè, insieme col relatore, chiarissero alcuni fatti che nella esposizione dell'onorevole Nofri mi lasciarono alquanto dubbioso.

Però devo dichiarare che questi due fatti sebbene di natura diversa avevano ambedue un'importanza relativa.

Il primo...

Voci. Discuteremo domani. (Rumori).

MOLINA. Non entro nel merito: mi limito alla dichiarazione.

Il primo verteva sulle ragioni per le quali si sarebbero dovuti o meno annullare i risultati di alcune sezioni; il secondo, per indagare su alcuni fatti precisi enunciati dai ricorrenti contro il risultato della elezione, e sui quali il relatore aveva riferito in modo che, a mio avviso, era forse troppo sommario.

A ogni modo, la mia proposta non involgeva in nessuna maniera il concetto che l'elezione si dovesse contestare o meno. Si trattava semplicemente di chiarire dei dubbi, i quali chiarimenti io proposi, anche in coerenza ai miei precedenti, perchè in

altre elezioni io mi associai sempre a proposte di questa natura, e che tendessero a togliere ogni dubbio sulle deliberazioni da prendere.

La mia proposta non ebbe fortuna e perciò io non partecipai alla seconda votazione. Nello stesso modo e per le medesime ragioni dichiaro che ora mi astengo.

PRESIDENTE. La Camera ha udito: l'onorevole Belotti propone che la convalidazione di questa elezione venga rimessa ad altra seduta.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Brandolini, De Capitani, Vinaj, Borromeo, Simoncelli, Arrigoni, Belotti, Di Caporiacco, Bovetti, Riseti, Venino, Theodoli, Ciriani, Stoppato e Teodori.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Belotti risponderanno *Sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dall'onorevole Credaro.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Arrigoni.

Barabebi — Belotti — Bettoni — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borromeo — Bovetti — Brandolini — Brizzi — Brizzolesi.

Caccialanza — Callaini — Cameroni — Capaldo — Charrey — Chidichimo — Ciacci Gaspero — Ciriani — Corniani — Crespi — Curreno.

Danieli — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio.

Federzoni — Fornari — Frugoni.

Galli — Gazzelli — Giacobone — Ginori-Conti — Giovanelli Edoardo — Guicciardini.

Leonardi — Longinotti — Lucchini. Malliani Giuseppe — Marazzi — Miari — Montauti — Morando — Morpurgo.

Nava Cesare.

Parodi — Pozzi.

Reggio — Rellini — Ricci Paolo — Riseti — Roberti — Rodinò — Roi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Ruspoli.

Sanjust — Schiavon — Simoncelli — Soderini — Stoppato.

Tamborino — Teodori — Theodoli — Torlonia — Tosti.

Valvassori-Peroni — Venino — Vinaj.

Rispondono No:

Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Albertelli — Altobelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Angiolini — Astengo.

Balsano — Barzilai — Basile — Battelli — Beltrami — Bentini — Berenini — Bertesi — Bignami — Bonacossa — Bonomi Ivano — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Camerini — Canepa — Capitano — Carboni — Caron — Cassuto — Castellino — Cavallari — Cavallera — Centurione — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Colajanni — Comandini — Congiu — Cotugno — Cugnolio.

De Bellis — Dell'Acqua — Della Pietra — Dello Sbarba — De Ruggieri — De Vito — Di Palma — Di Stefano — Dugoni.

Falletti — Faranda — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fracacreta — Frisoni.

Gambarotta — Gasparotto — Gerini — Giaracà — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Grassi — Guglielmi. Joele.

La Pegna — Larizza — Lembo — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Lo Presti — Lucci — Luciani.

Macchi — Maffi — Magliano Mario — Mango — Manna — Marchesano — Materi — Mazzolani — Milano — Mirabelli — Montemartini — Morisani — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Ottorino — Negrotto.

Ollandini.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pavia — Peano — Pietravalle — Pietriboni — Pizzini — Porcella — Porzio — Prampolini.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Renda — Rizza — Rizzone — Ruini.

Salomone — Salvagnini — Sanarelli — Santamaria — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Savio — Schanzer — Scidoja — Sciorati — Sighieri — Sipari — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Storoni.

Tasca — Tedesco — Teso — Todeschini — Tortorici — Toscano.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Venzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo.

Zegretti.

Si sono astenuti:

Baslini — Battaglieri — Bellati — Bertarelli — Borsarelli.

Celesia — Chimienti — Ciuffelli — Compans — Cottafavi.

Da Como — Daneo.

Fortunati.

Gregoraci.

Libertini Gesualdo — Marciano — Mariotti — Martini — Mazzarella — Meda — Molina — Mosca Gaetano.

Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Rindone — Romanin-Jacur — Rosadi.

Salandra — Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani.

Visocchi.

Sono in congedo:

Casolini — Cassin.

Fumarola.

Giordano.

Indri.

Rondani.

Salterio — Santoliquido.

Sono ammalati:

Campi — Canevari — Casalini.

De Marinis — De Vargas.

Manzoni — Masi — Morelli-Gualtierotti. Ottavi.

Rampoldi — Ronchetti — Rubini.

Scano — Somaini.

Toscanelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Innamorati.

Micheli.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Belotti di rimettere ad altra seduta la convalidazione dell'elezione del collegio di Napoli VII.

Presenti 263

Astenuti 31

Maggioranza 117

Hanno risposto *Si* . . . 78

Hanno risposto *No.* . . 154

La Camera non approva la proposta del deputato Belotti.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione dell'onorevole Roberto Gargiulo a deputato del collegio di Napoli VII. (*Commenti*).

L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri — elezione contestata del collegio di Patti, eletto Sciacca-Giardina.

La Giunta delle elezioni, a unanimità di voti, meno uno astenuto, propone alla Camera di convalidare la elezione dell'onorevole Salvatore Sciacca-Giardina a deputato per il collegio di Patti, e con voto reso a maggioranza, propone che gli atti della elezione siano mandati all'autorità giudiziaria.

Apro la discussione su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito.

(*Sono approvate*).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Patti in persona dell'onorevole Sciacca-Giardina.

Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Cavallari e Giacomo Ferri, circa provvedimenti per il comune di Massafscaglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Cavallari e Giacomo Ferri, circa provvedimenti per il comune di Massafscaglia.

Si dia lettura della proposta di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (*Vedi Tornata del 5 marzo 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

CAVALLARI. In una delle ultime sedute della XXIII legislatura la Camera approvava alla quasi unanimità un disegno di legge del collega onorevole Giacomo Ferri, con il quale il comune di Massafscaglia, in provincia di Ferrara, veniva autorizzato a sovrapporre, in linea eccezionale e provvisoria, e cioè fino al giorno in cui nella provincia verrà effettuata la perequazione fondiaria, sui terreni di bonifica compresi nel suo perimetro ed attualmente esenti tanto dalla imposta erariale, quanto dalla sovraimposta comunale e provinciale.

Quel disegno, però, non potè essere convertito in legge dello Stato, perchè, sopravvenuto lo scioglimento della Camera, non potè essere esaminata e votata dal Senato.

Ma poichè sussistono tuttora i motivi per i quali allora l'onorevole Giacomo Ferri ritenne doveroso prendere l'iniziativa della proposta di legge, così oggi, io, che ho l'onore di rappresentare il collegio cui appartiene Massafiscaglia, ripresento la proposta stessa al voto della Camera, convinto che questa, tenendo conto del precedente, non vorrà negarle il proprio suffragio.

In sostanza si tratta di questo: il comune di Massafiscaglia ha una superficie totale di circa cinquemila e cinquecento ettari, dei quali mille e cinquecento di terreni alti o vecchi e quattromila di terreni che anteriormente al 1876 erano vallivi, improduttivi ed incolti; ma da quella data, per l'avvenuta bonifica idraulica ed agraria, sono divenuti fertili e feraci, in grado anche maggiore delle finitime terre alte.

Per l'articolo 57 della legge 22 marzo 1900, n. 195, testo unico, questi terreni bonificati, quantunque siano trascorsi circa 30 anni dal bonificamento, sono esenti dalla imposta e dalle sovrimposte, e però il comune di Massafiscaglia è costretto tuttora a sovrimposte sui soli terreni alti così come faceva prima del 1873.

Senonchè, in correlazione all'avvenuta bonifica di così vasta zona di territorio, ed al conseguente enorme incremento di popolazione, sono aumentate anche le necessità del comune, ed i servizi pubblici. Si è dovuto raddoppiare il servizio medico, istituire quello veterinario, portare da due a dodici il numero dei maestri, fabbricare nuove scuole e aumentare le spese di manutenzione stradale; sicchè il bilancio comunale, che prima della bonifica era di lire 18,866.67, supera ora le lire 100,000.

A tale aumento, come già dissi, ha sempre, quasi esclusivamente, provveduto la sovrainposta sugli antichi terreni alti e sui fabbricati (appartenenti nella maggior parte a poveri operai) che nessun beneficio risentono dalla bonifica.

Un calcolo approssimativo ha accertata questa enorme sperequazione nel comune di Massafiscaglia: un ettaro di terreno di bonifica, che in media non vale meno di lire 1,800, paga d'imposta annua allo Stato, alla provincia, al comune circa lire 0.40, mentre una camera da operaio, rappresentante un valore medio in capitale di 400

lire, è colpita da annue lire 14 circa di imposta e sovrimposta.

È ben vero che in questi ultimi due anni il comune è ricorso all'aumento della tassa bestiame: ma questa ha ormai raggiunto un così alto livello che un ulteriore aumento non sarebbe più possibile senza grave danno della industria relativa.

Per dare quindi al comune di Massafiscaglia i mezzi per provvedere alle sue crescenti necessità, agli indeclinabili bisogni dell'igiene, dell'istruzione, della sanità, della viabilità pubblica, occorre che una legge speciale consenta al comune stesso, con norme eccezionali e durature fino a che non sarà attuata nella provincia di Ferrara la nuova catastazione, di applicare una imposta comunale sui terreni bonificati.

A questo mira la proposta di legge che l'onorevole Ferri ed io riproponiamo e che preghiamo la Camera di volere prendere in considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le solite riserve, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Cavallari e Giacomo Ferri.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, vogliano alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cesare Nava, Falletti, Di Palma e Schanzer a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

NAVA CESARE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Esecuzione di opere di navigazione interna e proroga dei termini di cui agli articoli 3 e 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959 (357).

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 20 dicembre 1914, n. 1394; 31 dicembre 1914, n. 1431; 10 gennaio 1915, n. 9; 24 gennaio 1915, n. 43; 28 gennaio 1915, n. 64 e 7 feb-

braio 1915, n. 113, portanti modificazioni all'ordinamento ed all'avanzamento del Regio Esercito (364).

DI PALMA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del corpo aeronautico militare (362).

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili (378).

SCHANZER. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia della Somalia italiana, per l'esercizio finanziario 1914-15 (230);

Aumento di lire 1,000,000, al contributo ordinario dello Stato nella spesa per la Somalia italiana nell'esercizio finanziario 1914-15, ed assegnazione straordinaria di lire 270,000 a carico dell'esercizio stesso per il definitivo assetto delle nuove occupazioni in quella colonia (351);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916 (284).

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 387-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Meda, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il reato di chi, senza fine illecito e senza violazione dei doveri di ufficio, comunichi o pubblici notizie contro il temporaneo divieto del Governo, non costituisce delitto, bensì sem-

plice contravvenzione, passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Meda ha facoltà di svolgerlo.

MEDA. Onorevoli colleghi, non intendo discutere questo disegno di legge dal punto di vista politico: dichiaro subito che quando il Governo del mio paese domanda, in momenti quasi storici, di essere meglio armato anche legislativamente per la difesa dello Stato, non mi sento di rifiutare, anzi sento di dover consentire: non credo che questa fiducia politica importi rinuncia alla discussione tecnica del disegno di legge, perchè non è detto che un disegno di legge, anche se nelle sue linee fondamentali sia necessario rimanga quale il Governo lo reclama per le urgenze dello Stato, non possa essere meglio congegnato di quello che non si presenti nella sua prima lezione: e in quest'ordine di idee mi conforta il vedere come il Ministero abbia accolto notevoli modificazioni che la Commissione parlamentare ha creduto d'introdurre nel testo originario: penso cioè che il Ministero stesso non respingerà quelle ulteriori che gli venissero dalla Camera.

Dico subito che accetto (o meglio che non ho nulla da eccepire per mia parte su di esso) al primo titolo del disegno di legge, il quale è diretto a munire di valide sanzioni penali i divieti di esportazione già emanati dal Governo, e quelli che fosse per emanare in futuro.

Anche accetto, nel secondo titolo, l'articolo 3, il quale integra l'articolo 110 del Codice penale definendo meglio le varie forme con le quali si può perpetrare il reato che nell'articolo stesso è preveduto, e stabilendo opportune estensioni e giustificati rigori.

I miei dubbi - e noti la Camera che proprio dato anche il momento stimo conveniente parlare di dubbi più che di critiche - cominciano all'articolo 4 (5 del disegno di legge del Governo).

Esso si presta innanzi tutto a una riserva pregiudiziale: difatti il divieto di pubblicare o comunicare notizie attinenti alla forza, alla preparazione, alla difesa militare dello Stato nei periodi di tempo che il Governo abbia dichiarato di voler considerare come tali, in cui sia utile che queste notizie non possano pubblicarsi o comunicarsi, rappresenta un evidente pericolo per la libertà di censura e di controllo da parte della pubblica opinione, della stampa e perfino del Parlamento.

Questo io rileverei se volessi discutere il disegno di legge dal punto di vista politico: ma ho detto di non volerlo fare; e allora questo rilievo trascurato pur non nascondendo a me stesso che esso non potrà a meno di avere qui dentro chi lo metta nella debita luce e lo apprezzi nella sua reale importanza.

Ma rimanendo nel campo tecnico, io domando se proprio sembri alla Camera, che, anche consentendo al potere esecutivo la facoltà di fissare determinati periodi in cui sia vietato di comunicare o pubblicare certe notizie, si possa stabilire che il contravvenirvi, senza che questo si faccia per un fine illecito o venendo meno a doveri di ufficio, debba costituire, come costituisce nel disegno di legge, un delitto, il quale, onorevoli colleghi è punito con la reclusione o detenzione e con la multa, e che a tenore dell'articolo 12 importerà il mandato di cattura a carico dei presunti responsabili, e poi il loro deferimento alla Corte d'assise.

Per mio conto penso che non può parlarsi, in questa ipotesi, di delitto, ma che deve parlarsi invece di semplice contravvenzione, posto che il reato non deriverebbe dal contenuto etico dell'atto, ma solo dall'essere l'atto contrario a misure temporanee di precauzione politica: la analogia più persuasiva è quella col reato degli articoli 106 e 107 del Codice di procedura penale, — pubblicazione abusiva degli atti processuali — ove si punisce con ammenda, perchè si riconosce il carattere contravvenzionale; ed io non posso ammettere che il giornalista, ad esempio, reo di aver commesso in questa materia una indiscrezione professionale, senza fine illecito, e magari senza danno reale, sia colpito con parecchi mesi di reclusione, ed abbia magari subito la visita dei carabinieri a casa o in ufficio i quali lo privino, in attesa del processo, della sua libertà personale: a me pare tuttociò eccessivo, e non credo possa un tale sistema essere difeso con probabilità di raccogliere il consenso della pubblica opinione, la quale, non ne dubito, è in questo momento molto favorevolmente disposta a dare tutte le maggiori facoltà al Governo perchè esso possa assicurarsi contro le insidie e le ostilità che da qualunque parte minaccino lo Stato; ma non certo a prezzo delle garanzie costituzionali, e dei principi fondamentali del diritto punitivo quali sono ammessi nelle

leggi di un popolo libero e, notiamo bene, per evenienze del tempo di pace!

Ci sono precedenti che forse avrebbero potuto in questa materia fornire un criterio direttivo. Lasciando stare l'articolo 107 del Codice penale, ho visto che la Commissione ha ricordato l'esistenza nell'editto sulla stampa di un articolo, che difatti non è stato abrogato: è l'articolo 23 dell'editto il quale punisce colla detenzione estensibile a due anni e con la multa da lire 1,000 a 3,000 il fatto della pubblicazione che i giornali facciano di segreti militari, atti a compromettere la sicurezza dello Stato, od a giovare direttamente ai nemici del medesimo: qui dunque l'entità giuridica è data dal fatto che si divulgano segreti atti per sè a costituire pericolo per lo Stato, il che è giuridicamente ben più che non la divulgazione di notizie per sè innocenti, ma temporaneamente dichiarate come tali, in via preventiva, da non essere conosciute.

E quando il ministro Costa, nel 1896, presentò al Parlamento un suo disegno di legge il quale aveva gli scopi che press'a poco ha l'attuale, esso all'articolo 4 puniva chi facesse uso indebito, comunicandoli o pubblicandoli, di piani, disegni, documenti, scritti, informazioni o modelli, di cui fosse a cognizione per ragione del suo ufficio, oppure perchè impossessatosene con violenza od inganno, e la Commissione della Camera, relatore l'oggi senatore Luigi Lucchini, volendo allargare, sostituiva il testoseguente: « Chiunque rende di pubblica ragione col mezzo della stampa, o con qualsiasi altro mezzo, documenti o notizie concernenti la difesa militare dello Stato, in modo che questa ne possa risentire pregiudizio, è punito colla detenzione fino a un anno e con la multa sino a lire tremila »: dove è chiaro che entrava ad integrare la figura del reato un elemento sostanziale; la possibilità del pubblico danno. Nulla invece di tuttociò nella figura di reato scritta nel primo capoverso dell'articolo 4 del disegno di legge attualmente in esame; essa rientra in quella generale dell'articolo 434 del codice penale, che punisce tutti gli atti coi quali i cittadini contravvengono ad ordini dati da autorità competenti in materia di sicurezza e di giustizia: ma vuole il Governo qualche cosa di più di ciò che può ottenere applicando l'articolo 434? Io sono disposto ad aumentare la misura della pena, non a mutarne la natura; perchè la natura della

pena deve corrispondere alla natura del fatto punibile.

Diverso discorso s'ha da fare per le figure contemplate negli ultimi due capoversi dello stesso articolo 4, cioè la comunicazione ad uno Stato estero o ai suoi agenti, o le pubblicazioni compiute in territorio estero; e quelle compiute da chi era per ragione di ufficio a cognizione delle notizie, ovvero ne era venuto a cognizione con violenza ed inganno. Qui non è dubbia la presenza di un elemento doloso che dà vita al delitto, e sopprime il carattere contravvenzionale; e qui bene stanno la reclusione e la multa, il mandato di cattura, il giudizio dell'Assise.

Passando oltre, io chiedo alla Commissione ed al Governo se proprio essi credano che ci sia una ragione qualunque per mantenere un altro articolo del disegno di legge, l'articolo 7, il quale evidentemente non solo è in discordanza, ma in urto con tutto il nostro sistema penale.

La Commissione lo riconosce e non esita a dirlo, ed anzi ricorda come tale sia già stata l'opinione della Commissione del 1897, che esaminò il disegno di legge del ministro Costa.

Il nostro Codice all'articolo 246 punisce l'istigazione a delinquere solo quando è avvenuta pubblicamente, e nel 135 vuole che pubblica per essere punibile sia l'istigazione all'attentato contro il Re, contro la Costituzione, e l'insurrezione contro i poteri dello Stato: possiamo noi, per una figura di reato minore, sovvertire radicalmente il nostro sistema, ed elevare a reato l'istigazione privata allo spionaggio ed alla delazione?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma vuole che lo spionaggio sia istigato in pubblico?

MEDA. Permetta, onorevole presidente del Consiglio; questa eccezione era già stata veduta e superata dalla Commissione del 1897; l'istigazione privata sarà una forma di complicità quando il delitto di spionaggio si compia; non tutti gli atti moralmente e civilmente disonesti sono reati: noi non stiamo dettando norme per lo stato d'assedio e di guerra: noi legiferiamo per il tempo di pace; e scriviamo articoli destinati a restare nel nostro patrimonio legislativo: ond'è che io prego ancora la Commissione a voler ritornare attentamente su questo punto.

Essa, che pure ha esaminato molto profondamente la materia sottoposta, ha ri-

conosciuto essere vero che nel nostro sistema legislativo l'istigazione privata non è considerata come delitto...

STOPPATO, *relatore*. Ho detto che è inverosimile supporre un'istigazione pubblica allo spionaggio.

MEDA. Non è qui la questione. La Commissione ha perfino voluto trovare nel codice dei casi di istigazione privata puniti, riscontrandoli negli articoli 173 e 218: ma il vero è che l'articolo 173 contempla il reato specifico di corruzione del pubblico ufficiale così come il 218 al terzo capoverso contempla il tentativo di subornazione di teste: è qualche cosa di più, o meglio di diverso, dalla istigazione.

Un'altra questione debbo sottoporre agli onorevoli colleghi, ed è quella che scaturisce dall'articolo 11 del disegno di legge della Commissione che corrisponde all'articolo 9 del disegno di legge ministeriale.

Questo articolo 11 è costruito sullo stesso sistema, che non trovo per sè cattivo, dell'articolo 4: del sistema che potrebbe chiamarsi delle leggi da convertirsi in decreto, preferibile forse costituzionalmente a quello dei decreti da convertirsi in legge.

Ma perchè coll'articolo 11 la Commissione vuol dare al Governo più di quello che esso ha chiesto? Io proporrò che si torni al testo ministeriale, perchè mi pare migliore e più esatto di quello della Commissione, salvo una lodevole aggiunta da esso introdotta.

L'articolo 9 del testo ministeriale diceva: « Al Governo del Re è data facoltà di stabilire con regolamenti e ordinanze le norme da osservarsi nelle materie appresso indicate in quanto abbiano attinenza alla difesa militare dello Stato »; e seguiva la elencazione tassativa delle materie assoggettabili alla regolamentazione dello Stato, in quanto, giova ripeterlo, avessero attinenza alla difesa dello Stato.

La Commissione invece ha sostituito: « È data facoltà al Governo di stabilire con regolamenti ed ordinanze le norme da osservarsi per determinati periodi di tempo (e questa sta bene) nelle materie che concernono la difesa militare dello Stato ». E qui la elencazione tassativa del disegno di legge governativo diviene una elencazione puramente dimostrativa; il che significa che è anche superflua, dacchè i poteri che si conferiscono al Governo sono pressochè illimitati.

Ma anche attenendoci all'elenco, vorrei sapere perchè la Commissione (essa sarà

certo in grado di dare delle spiegazioni orali, che nella relazione scritta non ho trovate) aggiunge all'elenco delle materie che concernono la difesa dello Stato perfino la « occupazione o limitazione temporanea di proprietà mobiliari e immobiliari ». Io confesso che non capisco la portata esatta delle parole: ma capisco invece che mi si conduce a votare facoltà discrezionali al Governo in materia di proprietà; sempre in tempo di pace, e senza che neppur si parli di indennità... (*Interruzione*).

Io, onorevoli colleghi, credo di non aver bisogno di dichiarare che queste osservazioni faccio non perchè sia animato da feticismo nei riguardi della proprietà. Capisco benissimo che in certi momenti i cittadini debbono fare sacrificio di tutto quello che posseggono, come della vita; ma quando è necessario, per ragioni supreme di pubblico interesse, è evidente: invece questa legge, onorevoli colleghi, così com'è, sarà in vigore il giorno dopo della sua pubblicazione, e sarà in vigore magari fra venti anni, se nessuno penserà ad abrogarla.

DANIELI, *presidente della Commissione*. « Per determinati periodi di tempo ». Così stabilisce l'articolo 11.

MEDA. Questo è un argomento che non regge.

Voi mi rispondete: della facoltà che conferiamo al Governo esso potrà valersi solo per determinati periodi di tempo ma questo vuol dire che in qualunque tempo il Governo potrà fare un'ordinanza mediante la quale per qualche tempo potrà esercitare le facoltà conferitegli: la limitazione è dunque essa pure nell'arbitrio del potere esecutivo; il quale potrà con successive ordinanze rendere permanente lo stato di eccezione se così gli garbi.

Parecchie altre osservazioni si potrebbero fare, ma non le faccio. E vengo invece alla conclusione.

La conclusione è questa. La Commissione nella sua relazione a un certo punto nota come siasi voluto vedere in questa legge il carattere di diritto eccezionale; mentre nulla di eccezionale è in essa, mentre cioè trattasi di legge che rientra nel diritto comune, perchè è sempre interesse dello Stato il difendersi dal contrabbando, dallo spionaggio, e dalle rivelazioni di segreti. D'accordo: questo non toglie che alcune delle disposizioni, come quelle degli articoli 4, 7, 9 ed 11, siano disposizioni che hanno evidente la natura dell'eccezionalità; tanto è vero, che la Commissione ha sentito

il bisogno, anche nell'articolo 11, di limitare - inefficacemente, come dimostrai - la facoltà del Governo a determinati periodi di tempo, che il Governo debba stabilire con decreto Reale. Ora quando voi fissate come elemento d'un fatto sociale la temporaneità, siete già sul terreno del diritto eccezionale: ed allora, dichiariamolo alto, a scanso di equivoci, la temporaneità si fissi nella legge, non attendiamo che la fissi il Governo nei decreti, nelle ordinanze, nei regolamenti. Ci si chiede di deliberare che la legge vada in vigore all'indomani della sua pubblicazione: è un'altra prova della sua eccezionalità; nè io mi oppongo: domando però che nelle disposizioni sue eccezionali, essa abbia una durata ben definita: alla scadenza, con mente calma, e senza le pressioni dell'ora critica che attraversiamo, si potrà vedere se e come prorogarla. Credo che, con questo rimedio, la legge potrà superare tanto le eccezioni di carattere generale politico, che fossero avanzate, come quelle di carattere tecnico, che ho avuto l'onore di esporvi. Onde dichiaro subito che, quando il Governo limitasse la durata in vigore degli articoli 4, 7, 9 ed 11, darei senz'altro il mio voto favorevole; perchè mi sentirei tranquillo nel dare poteri eccezionali al Governo del mio paese, in un momento grave, con la sicurezza che il Governo non ne userebbe mai, se non per la difesa e per l'interesse dello Stato, senza pregiudizio delle ragioni superiori e costanti della libertà e del diritto comune. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrillo.

PETRILLO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Meda, con la competenza che tutti gli riconosciamo, ha esaminato il disegno di legge da un punto di vista strettamente giuridico, anzi, direi, tecnico legislativo. Permettete che io invece ne tragga qualche osservazione di indole politica, la quale mi viene suggerita, più che dal disegno di legge in se stesso e per se stesso, dall'ambiente, che intorno ad esso si è formato.

Abbiamo avuta una messa in iscena sfarzosa, di primo ordine; una di quelle messe in iscena, con le quali si lanciano i capolavori o quelli che si vogliono far passare per tali.

Si è cominciato col titolo stesso del disegno di legge, titolo un poco pretenzioso, un poco altisonante: « la difesa economica e militare dello Stato », con le circostanze, che lo hanno accompagnato, con l'urgenza,

con cui è stato presentato, con la pompa degli Uffici...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che pompa! Che c'è di pomposo negli Uffici?

PETRILLO. C'era la folla insolita e la discussione animata; e poi la scelta di una Commissione così autorevole, che ha consentito all'onorevole Bonomi di fare il suo debutto di buon ministeriale (*Ooh! ooh!* — *Rumori all'estrema sinistra*).

Non deve quindi meravigliare se tutto ciò ha formato intorno a questo progetto una aspettativa superiore alla necessità. Me lo consenta l'onorevole Salandra, che sa con quanta devozione io abbia seguito la sua opera, ma a me pare che il Governo non sia stato eccessivamente psicologo nella presentazione di questo disegno di legge.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Difatti il Governo non è psicologo.

PETRILLO. Ed è male che non lo sia, in un momento in cui bisogna tener conto dello stato di animo del paese. Noi, onorevole Salandra, qui e fuori di qui, siamo tutti, dal primo all'ultimo degli italiani, in uno stato di ipersensibilità nervosa, in uno stato di animo anormale, che risente ogni minima impressione, che si allarma di ogni stormir di fronda.

Sono sette mesi di ansie tormentose, di incertezze e di dubbi; sette mesi di speranze e di timori, che hanno tesi i nostri nervi sino allo spasimo, che hanno tolto a tutti, forse meno che a voi, la serenità, la tranquillità, la quiete dello spirito.

Il popolo guarda al Governo e, principalmente, al suo capo, in cui ha illimitata fiducia, e non può leggere sotto la maschera della serenità e della tranquillità, che così bene vi sta in viso... (*Ooh! ooh!*)

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche la maschera! (*Si ride*).

PETRILLO. ...se voi siete veramente tranquillo e se quella tranquillità, che mostrate e quasi ostentate, dipenda dalla serenità del vostro spirito, o dall'equilibrio della vostra volontà e dalla padronanza del vostro sistema nervoso. Ma la sfinge è impenetrabile. Ascolta quello che voi dite; e quello che voi dite, purtroppo, neppure può levare la sete di curiosità, perchè si presta, molte volte, a tutte le interpretazioni, alla pace ed alla guerra, all'intervento ed alla neutralità.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ecco!

PETRILLO. Mi sembra, quando voi parlate, che ci troviamo di fronte a quei distici bilingui, che si possono leggere da destra a sinistra, e da sinistra a destra, in latino e in italiano, come in italiano e in latino, che si prestano a tutte le interpretazioni: ognuno può adattarli alla sua tesi o al suo desiderio. Mi pare che voi, da buon discendente di Enea, abbiate fatto il vostro tirocinio di oratore politico proprio nell'antro della Sibilla cumana. Allora il popolo, non potendo avere un indice dalle vostre parole, afferra ogni vostro atto, ogni minima indicazione, da cui trarre l'oroscopo per l'avvenire.

Che voi scendiate dall'automobile blindata e saliate in un ascensore, che sentiate il bisogno di vedere la patria della balia di Enea e di andare a Gaeta, che colà abbracciate un generale; che riceviate un ministro plenipotenziario; che il ministro della guerra, per esempio, ci ricordi che la primavera non è soltanto la stagione dei fiori e degli amori, ma anche della guerra, della grande guerra; che il ministro delle colonie, l'altra sera, mentre voi rispondevate... non rispondendo, all'onorevole Cappa, dicesse che la musica tedesca non è la più gradita...

MARTINI, *ministro delle colonie*. Niente affatto! Ho detto che l'onorevole presidente del Consiglio aveva taciuto per la grande ragione che non aveva nulla da dire. Questo ho detto e niente altro!

PETRILLO. L'hanno scritto tutti i giornali, il popolo lo crede e lavora di fantasia.

Io comprendo, onorevoli colleghi, che la Consulta non possa pubblicare il bollettino quotidiano delle azioni delle varie tendenze; intendo che la Consulta non possa pubblicare il bollettino delle quotazioni dell'intervento, o della neutralità, della neutralità interventista, o dell'intervento neutralista... (*Rumori*) che pare che sieno le tendenze che hanno in questo momento il sopravvento... (*Rumori*).

Comprendo il riserbo, ma lo vorrei intero, vorrei che niente alimentasse lo stato di agitazione, che si traduce in nevrastenia per i singoli ed in una paralisi completa di ogni iniziativa, di ogni attività, di ogni commercio per la massa.

Il Governo dovrebbe, se me lo permettete, meglio guardarsi da ogni atto, che possa senza necessità, preoccupare la pubblica opinione.

Così questo disegno di legge dal titolo, dirò così, alquanto tarasconese... (*Rumori*) è stato interpretato come un sintomo, come un indice di qualche cosa di grosso, che debba avvenire prossimamente.

Si fa presto a dire che è una nuova legge che entra nel *corpus juris*, che serve a colmare una lacuna, giacchè noi non abbiamo avuto e non abbiamo una vera difesa legale contro lo spionaggio, non abbiamo e non abbiamo avuto una vera difesa contro l'esportazione abusiva, ma, come ha notato l'onorevole Meda non si può togliere assolutamente... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Facciano silenzio! Su diciassette iscritti, ve ne sono nove di parte loro, che potranno dire a suo tempo tutto quello che voteranno! (*Si ride*). Per ora tacciano!

PETRILLO. Non si può togliere assolutamente, dicevo, a questo disegno di legge il carattere eccezionale, e non lo si può considerare alla stregua di qualunque disegno di legge, come una qualunque modifica od aggiunta al Codice penale od alle leggi punitive fiscali, non lo si può considerare isolatamente senza metterlo nel suo ambiente e nella cornice politica in cui questo si trova.

La Camera ha dato al Governo i pieni poteri e più credo sarebbe stata disposta a darne, se più ne avesse chiesti, perchè mai Governo ha avuto così unanime consenso, non tanto nell'Assemblea quanto nel paese. Il domani sarà quello che sarà, ma oggi il paese sa che vi deve di avergli risparmiato sette mesi di guerra, e le benedizioni delle spose e delle madri d'Italia accompagnano l'opera vostra. Il paese ha visto che voi per primo in Italia, forse perchè nuovo al Governo, avete, in un momento di gravi decisioni, quando per consuetudine, per automatismo quasi si guardava a Vienna ed a Berlino... (*Rumori — Interruzioni a sinistra*) ...voi invece avete solo guardato alla stella d'Italia e dove essa vi guidava avete drizzata la prora. Per voi l'Italia è pervenuta alla sua maggiore età politica, per voi ha acquistato un vero, un grande valore nel consesso delle nazioni.

Ora, onorevole Salandra, quando voi avete accumulate queste benemerenzze di fronte al paese e di fronte alla storia, francamente non mi pare che dobbiate essere eccessivamente preoccupato da qualche scrupolo costituzionale, quale quello che evidentemente vi ha suggerito questo di-

segno di legge; lo scrupolo costituzionale cioè di non poter colpire con una penalità coloro che non si attengono ai divieti di esportazione. (*Interruzioni*).

Francamente, onorevole Salandra, io non credo che gli affamatori del popolo, che i traditori della patria, abbiano diritto a questa preoccupazione da parte vostra; francamente, a me pare che, nella congerie delle nostre leggi, nell'articolo stesso 326 del Codice penale, che nella relazione ministeriale è stato ricordato, poteva ben trovarsi di che punire le esportazioni dolose. (*Interruzioni*).

NUVOLONI. Quando la legge non c'è, bisogna farla!...

PETRILLO. Permetta, onorevole Nuvoioni, che io non creda all'assiomatica sua affermazione che nel Codice italiano non ci sia niente per punire un affamatore del popolo. Può esserne stato assolto qualcuno; ma si sarebbe potuto anche provvedere con un decreto-legge, senza far credere al popolo che Annibale era alle porte!

Dunque, io dicevo che questo progetto di legge, che ha un titolo così altisonante, in fondo non si riduce ad altro se non ad una amplificazione, ad una interpretazione del Codice penale.

Onorevole Salandra, a me pare che, volere o no, si sia da parte del Governo incorso, dirò così, in un errore di ottica, in un errore di prospettiva e si sia voluto dare una grande importanza ad un provvedimento, che, a Camera chiusa, sarebbe passato inosservato.

Il ricordo che mi viene in mente nei riguardi del contenuto della prima parte del progetto di legge, è un ricordo di scuola: quell'anfora che l'industre artefice cominciò a fabbricare e che venne fuori poi sotto l'aspetto di un modestissimo orciuolo.

L'onorevole Cavagnari sorride per il ricordo classico!...

Ora, tutto si è ridotto a questo: che la difesa economica e la difesa militare dello Stato sono state affidate al così detto *forino*, mi pare che così si chiami quell'ordigno che adoperano i doganieri, ed alla vecchia spada arrugginita e spuntata della giustizia, che colpisce quasi sempre a vuoto. (*Rumori*). Povero Stato, se per difendersi non ha di meglio!

E passo alla seconda parte del disegno di legge; a quella parte, cioè, che riguarda più da vicino la difesa dello Stato.

Non mi occuperò dello spionaggio di cui si occupa il Governo: quello è il meno

pericoloso. Io mi occupo e mi preoccupo — mentre il Governo da questa parte lascia indifeso lo Stato — dello spionaggio sistematico, fatto di lunga mano, su vasta scala: lo spionaggio non solo militare, ma economico, politico, sarei per dire anche psicologico. (*Rumori — Interruzioni*). Si anche psicologico, perchè si scrutano le nostre idee, le nostre tendenze, le nostre simpatie ed antipatie e se ne trae profitto.

Ora, mi pare che il Governo si preoccupi troppo della notizia, la quale molto difficilmente negli ordinamenti attuali può essere veramente micidiale per lo Stato, tenti colpire dei suoi rigori il cacciatore di notizie per abito professionale, direi quasi per virtuosità del mestiere; perchè tanto più è gelosamente custodita una notizia, tanto più è ghiotta per un giornalista che si rispetti. Si preoccupi di questo; e non si preoccupi troppo di quello che può essere l'orientamento della pubblica opinione, di quello che può essere anzi il traviamiento della pubblica opinione, non si preoccupi cioè di quell'arma potente che è rappresentata dalla stampa, di quella leva che è la stampa e che non si può costringere con un precetto di legge.

Noi alla libertà della stampa non intendiamo nè possiamo nemmeno pensare di attentare. La stampa è l'arca santa, per dir così, del nuovo diritto pubblico, e nessuno potrebbe menomamente pensare a togliere quello che già si è conquistato. Ma fra il vietato e il lecito vi è una zona grigia.

Molte volte, onorevole Salandra, si è detto, e anche voi avete detto, che non avete giornali; quando vi si accenna, ai vostri giornali, voi vi stringete nelle spalle e ci largite uno dei vostri sorrisi più ingenui o più maliziosi (*Si ride*) e dite: io non ho giornali.

Perdonate, ma io non vi credo. È questa una delle menzogne convenzionali, una delle tante menzogne convenzionali, di cui è intessuta la nostra vita politica: uno di quei tanti falsi pudori, che hanno gli uomini di Governo, quasi che confessare di avere contatto con la stampa, significasse avere una cattiva pratica fuori delle mura domestiche. (*Viva l'aridità*).

A me pare che sia un'ingiuria che si faccia alla stampa, quando la si tratta in questo modo, e che invece sarebbe una colpa se realmente il Governo in momenti come questi non avesse una stampa, non disciplinasse la stampa, se non sapesse co-

me indirizzarla, non con le leggi, nè col codice... (*Interruzioni — Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi dia lei la ricetta.

PETRILLO. Vi sono mezzi di persuasione che si chiamano appello al patriottismo. (*Commenti*).

Vi è un ufficio della stampa al Ministero dell'interno che potrà bene provvedere: si intona la stampa in periodo elettorale, ben la si potrebbe intonare ad una finalità così alta quale quella cui tutti miriamo.

Ora la stampa, che non ha il Governo, in mano di chi è? La stampa, che non ha il Governo, è in mano, o signori, non sempre d'interessi italiani; giacchè noi, quando parliamo di stampa, generalmente ne parliamo con un concetto alquanto antiquato, con un concetto direi quasi tradizionale.

Forse tutti o quasi tutti noi siamo passati un poco attraverso alla stampa, e molte volte confondiamo precisamente i giornalisti con la stampa, confondiamo quei bravi ragazzi che sono in una delle nostre tribune, i quali hanno tutti un po' del cavaliere errante dell'ideale, (*Commenti*) con quello che oggi è la stampa, che è un'impresa industriale... (*Commenti*).

SODERINI. Chi la scrive?

PETRILLO. Chi la scrive non conta: è il tono che fa la canzone. Bisogna vedere chi dà il tono, e non le note, meno ancora chi dà le parole.

Dunque dicevo: quando noi abbiamo visto il fenomeno strano che, in un periodo in cui, se si scoprisse una miniera di diamanti alle porte di Roma, non si troverebbero capitali, se ne sono trovati tanti per giornali di tutte le parti, di tutti i formati e di tutte le tendenze e di tutte le gradazioni, (*Approvazioni*) giornali che si leggono, ma non si comprano, e noi ne abbiamo a fasci... (*Interruzione del deputato Federzoni*). Onorevole Federzoni, non parlo certamente di lei. (*Si ride*).

FEDERZONI. Osservavo che non sono poi di tante gradazioni; in fondo sono di una gradazione sola. (*Commenti*).

PETRILLO. Di due gradazioni! (*Approvazioni*) Vi sono i guelfi e i ghibellini, quelli che pigliano ispirazione a Palazzo Farnese e quelli che la pigliano qui vicino, a Palazzo Chigi. (*Approvazioni — Commenti*).

L'opera sagace, previdente e patriottica del Governo sarebbe che, oltre questa stampa, la quale non sempre rispecchia gli in-

teressi veri della nazione nè può, per come è sorta, ispirata e condotta, fare i nostri interessi, vi fosse anche la stampa nostra che facesse esclusivamente, come voi fate, una politica nazionale, senza preoccupazione d'interessi, di classi, di tendenze, ma pensasse al solo bene del paese, del nostro paese.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Con forza)* Ma, onorevole Petrillo, vi è fortunatamente questa stampa italiana! (*Commenti*).

PETRILLO. Sta bene: non ne dubito. Ma come le erbe buone sono soffocate dalle cattive, così vediamo che questa stampa buona e patriottica è quasi soffocata... (*Proteste — Rumori*).

Voci. No, no!...

PRESIDENTE. È inutile che dica queste cose! La stampa ci pensa da sé a tenersi monda dalle erbe cattive! (*Approvazioni — Commenti*).

PETRILLO. Il Governo tace perchè deve tacere e la Camera tace perchè non può sempre parlare; ma sono nelle stesse condizioni di spirito di due persone che abbiano qualche cosa di molto grave a dirsi, ma che si evitano: quando poi si incontrano, parlano di tutto, ma non di quello che realmente hanno nell'animo.

Noi qui, onorevole Salandra, ci siamo riscaldati anche poco fa a freddo per una elezione. Spesso ci riscaldiamo per cose simili o ci gingilliamo con inezie: veniamo qui a piatire sul bilancio delle poste una collettorìa postale, o attacchiamo il manubrio al solito organetto di Barberia per lamentarci del servizio ferroviario fra Scari-calasino e Roccacannuccia, o per chiedere una fermata di diretto in qualche piccola stazione del collegio; ma ciò che interessa ed è nell'animo di tutti non lo discutiamo.

Ed oggi che accenno a questa discussione non mi pare, onorevoli colleghi, che vi pigliate parte con quella serietà che, se non viene da quello che dico, dovrebbe però venire dall'argomento che tratto.

Tutto ciò giova forse al Governo, perchè il silenzio copre quello che c'è e quello che non c'è, ma svaluta anche il Parlamento di fronte al paese: ci fa sembrare estranei agli interessi più vitali della nazione: una ruota superflua dell'ingranaggio costituzionale.

Mentre noi tacciamo, l'unico potere che parla è quello che non è nell'orbita costituzionale: insomma è il quarto potere che solo può parlare, che solo parla senza con-

trollo, senza una responsabilità, ma che forma la preparazione degli spiriti, la pubblica opinione, senza la quale non è possibile nemmeno al Governo di conservarsi e di agire.

Ora la pubblica opinione non viene dal di fuori al giornale, ma è il giornale che la forma a sua immagine e somiglianza; e molti, che credono di avere una opinione propria, forse l'hanno acquistata la mattina, pagandola col soldino quotidiano bella e preparata.

La stampa, come vi dicevo, non bisogna dimenticarla, è un'impresa industriale: è una azienda, con i suoi azionisti, i suoi consigli di amministrazione, i suoi consiglieri delegati: dietro l'azienda v'è il gruppo finanziario, che può avere interessi diretti o indiretti in contrapposto con gli interessi della nazione.

Tutto questo non può lasciare indifferente il Governo, anche se esso non può trovare un articolo di Codice da applicare e che gli permetta, come dicesi, di esercitare un'opera di savia politica e di educazione. E questo nell'ora che volge era più necessario dell'attuale disegno di legge.

Non è facile, intendo. Ma non possiamo assistere spettatori impassibili al deviatamento quotidiano della pubblica opinione in un senso o nell'altro, all'ubriacatura che si propina alle masse, agli eccitanti o ai deprimenti. Occorre che non si rinnovi la preparazione della impresa in Libia.

Oggi siete assediati da ogni parte: tutti si permettono, nella stampa e fuori, di darvi consigli; voi ascoltate con molta rassegnazione e con molta indifferenza.

C'è un proverbio inglese, che non è eccessivamente elevato, che anzi sente troppo di casalingo, (*Rumori*) il quale dice che bisogna fare silenzio intorno alla gallina che fa l'uovo... (*Commenti animati*).

Onorevole Salandra, io non so quanti nella Camera e nel paese siano disposti a considerarvi come una gallina in istato interessante; (*Rumori*) ma se intorno a voi non si può fare il silenzio per necessità di cose, se per il nostro spirito eccessivamente critico e ipercritico non è possibile ottenere il silenzio, voi, onorevole Salandra, potete adottare il rimedio del saggio Ulisse, il quale, quando passò davanti alle isole delle sirene, temendo che la sua virtù non ne fosse scossa, turò le orecchie con la cera a sé e ai suoi compagni!... (*Si ride*).

Una voce. C'era Penelope!...

PETRILLO. Seguite, onorevole Salandra, questo sistema dell'antico viatore, dell'antico guerriero, chiudete gli orecchi a tutte le sirene allettatrici, e che la stella d'Italia soltanto vi guidi. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, io credo, io confido che, qui e fuori di qui, non vi sarà alcuno che, quando il Governo chieda di fronte a casi gravi e difficili, un'estensione anche abbastanza ampia di poteri voglia negarli, se questi poteri si domandano e si vogliono applicare nell'interesse generale del paese, per ragioni di necessità e di utilità ben giustificate e dimostrate.

Ma credo pure che, se si fa bene a concedere al Governo i poteri necessari, non si compie meno il proprio dovere, quando della legge portata dinanzi alla Camera si esaminano tutti i lati; in modo che se ne chiariscano la ragione e la funzione e ne siano ben determinati i limiti e l'applicazione.

Difficilmente, intanto, vi può essere un paese che, come l'Italia, si trovi in condizioni così difficili a proteggerla contro allo spionaggio. Il nostro è un paese che di fronte allo straniero si trova in condizioni assolutamente diverse dagli altri. Lo straniero, in altri paesi, non dirò che sia appena tollerato, ma, per lo meno, non è cercato; noi cerchiamo lo straniero come uno dei mezzi per alimentare la nostra economia, per rimettere in equilibrio la nostra bilancia commerciale. (*Commenti*). E come in ogni altro paese lo straniero e il cittadino a ogni canto di strada si trovano di fronte a un *verboten*, così in Italia noi siamo costretti, per necessità di cose, a sostituire, proprio per lo straniero al *verboten*, l'altra espressione: *è permesso*.

Quindi la prima difficoltà d'impedire quello a cui, anzi tutto si tende, la conoscenza topografica del paese e la struttura stessa delle città.

Sono i tedeschi che ci hanno dato il Baedeker dove ogni nostra città è riprodotta in tutte le sue particolarità più minute, con le sue adiacenze, con l'immagine stessa della vita che vi si svolge; e per cui si può ben presupporre la conoscenza preliminare di tutto quanto giova a conoscersi in pace e giova in guerra.

Che se, prescindendo dal più umile e quotidiano uso delle guide, si vuole una conoscenza geografica della penisola, anche

qui non trovate di meglio, per l'Italia e pel Mediterraneo, di un libro, anch'esso tedesco: del Fischer.

Volete conoscere, attraverso la nuova, l'antica Italia, studiata nella sua topografia, nella sua composizione etnica? E troverete che un altro tedesco, Enrico Nissen, ha pazientemente percorso tutto il paese, rintracciando vestigia, identificando nomi, con una conoscenza completa e di cose e di luoghi.

Il nostro è un paese che ha un'importanza, un passato storico; e, se non vogliamo metterci fuori del movimento civile non possiamo chiudere la porta a chi vuole, insieme a noi, farne oggetto di studio.

Così, quelli che furono i campi di battaglia dell'antichità, che potrebbero anche essere il campo di battaglia di domani, li troverete determinati, circoscritti, raffigurati in un altro libro di un tedesco, il Kromayer; un libro che sta acquistando autorità quasi canonica per l'acutezza e l'esattezza dell'indagine; e ove, dalla Trebbia al Trasimeno, da Canne a Grumento, al Metauro è studiata la più grande guerra che si sia combattuta, in Italia, nel tempo antico, in tutte le sue fasi.

E, vogliate guardare a Siracusa od a Roma, a Girgenti o a Pompei, alla Sicilia o al continente; dappertutto uno dei libri più accreditati vi attesterà di un francese, di un inglese, più frequentemente di un tedesco che ha percorsa, indagata, riprodotta l'Italia nei suoi tratti e nei suoi punti più culminanti.

Un paese simile assai difficilmente può aspirare a dissimulare o nascondere qualche cosa allo straniero.

Non so se in queste condizioni era possibile fare una legge che riuscisse ad ottenere lo scopo.

In ogni modo l'avete voi tentato, mai, in qualche modo?

Il Governo inglese nel 1889, quello austriaco e quello tedesco in epoca anche precedente, con tutta la calma che poteva suggerire un periodo di pace non turbato da circostanze eccezionali, hanno studiate, preparate, redatte, fatte approvare leggi le quali, per lungo tempo e in condizioni normali hanno avuto il conforto e la riprova dell'esperienza.

Che cosa si è fatto in Italia?

Lo domando al Governo presente, e lo domando anche, per la continuità della tradizione, a quelli che lo hanno preceduto.

Non solo non si è cercato di fare quanto si poteva, e non so, ripeto, fin dove si potesse, ma si sono trascurate, anche, quelle che avrebbero dovuto essere le precauzioni e le cure più elementari.

La storia dello spionaggio è fatta molte volte con tinte romanzesche; non c'è forse campo in cui più facilmente la storia possa mescolarsi alla leggenda e la leggenda possa anche soverchiare la storia.

Tuttavia non credo si sia molto esagerato attribuendo alle donne una notevole parte. Lasciando andare quanto se ne è riprodotto su' teatri, se ne trova più di un riflesso nella vita. Il caso del generale Gisey in Francia non può essere che un esempio, un saggio di tanti altri.

Intanto si son visti alcuni dei nostri generali, che saranno certamente fulmini di guerra all'occasione, ma che, per le imprese di Cupido, hanno contro di loro l'età tarda ed i capelli bianchi, essere non fortunati corteggiatori, ma addirittura corteggiati da straniere molto in vista.

E quando questi casi sono stati denunziati, l'ira del Parlamento non si è volta contro gli accusati, ma contro gli accusatori. (*Commenti*).

Militari di alto grado, cui era massimamente confidata la cura della guerra futura, si sono sposati con donne straniere e hanno abitualmente ospitati ufficiali stranieri, mentre — si è detto anche questo: io non posso tuttavia controllarlo — giovinette della famiglia erano adibite a interpretare telegrammi cifrati.

Mi limito ai fatti più essenziali o più noti, senza voler discorrere di tanti altri che pure meriterebbero di essere ricordati.

Lo spionaggio, ora non tende tanto alla conoscenza materiale del paese e forse delle stesse fortezze, che può ottenersi per altra via, quanto a impossessarsi di quei segreti che si conoscono appunto entrando in confidenza con coloro che li hanno in custodia.

E, a ciò, si è giunti e si giunge più sicuramente per una via su cui a ragione è stata, recentemente, richiamata l'attenzione in Italia.

Il capitale straniero così spesso invocato in Italia per fecondare le nostre industrie e svolgere le nostre forze produttive, è venuto, ma, purtroppo, subordinando a un intento politico l'apparente ragione economica. E ha messo sotto il suo controllo e sotto la sua direzione i nostri risparmi, le nostre industrie, le nostre società di navigazione sovvenzionate, le nostre stesse fab-

briche d'armi, raggiungendo l'effetto di asservirli e indirizzarli a quelli che erano gl'intenti non solo economici ma anche politici del paese onde era mosso come a conquista.

Abilmente impiegato e amministrato, così, quel capitale straniero, attraverso le nostre stesse organizzazioni industriali e commerciali, è riuscito anche a dominare qualche cosa di più della nostra economia: spesso anche la nostra stampa, il nostro ambiente, certi campi della stessa nostra vita morale; e i segreti, che gli accade di voler conoscere, non deve domandarli al delatore sporadico che la nuova legge vorrebbe colpire; li conosce, solo che voglia, dagli uomini di sua fiducia e spesso della sua stessa nazione che ha alla propria dipendenza: non deve chiederli; li ha già in mano. (*Approvazioni*).

In tali condizioni e in tal ora viene questo disegno di legge.

Onorevole Salandra, non ha mai ella inteso ricordare l'episodio di Ben Tillett, che, dopo essere stato sei mesi all'osteria, tornò a casa di corsa? (*Commenti*).

Che cosa si intende fare od ottenere ora con questa legge così frettolosamente imbastita; che in pochi giorni ha avuto un radicale cambiamento (si dice anzi il perfezionamento) passando dal banco del Governo al banco della Commissione e la cui maggiore caratteristica è quella di giungere a cose fatte, otto mesi dopo che è cominciata la guerra, mentre forse della guerra potrebbe intravedere la fine.

Ma quali segreti, onorevole Salandra, quali segreti, onorevoli componenti della Commissione, si vogliono tutelare con questa legge? Quello delle fortezze dove sono state chiamate, si dice, ditte straniere a collocare gli elevatori? Quello delle armi che non si sarebbe più a tempo di usufruire? Il segreto della mobilitazione che, a questo punto, si può dire già fatta? I segreti che già si conoscono o quelli che non si possono più utilizzare?

La grande preoccupazione quale è? Il segreto delle notizie che si propalerebbero... dai giornalisti.

Ma parliamoci chiaro. Stati belligeranti come la Germania che ha portato lo spionaggio ad un così alto grado di perfezione e di elaborazione attraverso una tradizione non interrotta, che da Federico il Grande va fino alle ultime organizzazioni del Grande Stato Maggiore, hanno proprio bisogno di raccogliere notizie, oggi, e da giornali ove arri-

vano vaghe, imprecise, snaturate, mentre è possibile averle, se ne valga la pena, precise e in forma più genuina?

E, quanto io dicevo dello spionaggio, può ripetersi in ugual misura ed anche con dose rincarata del contrabbando. Si vuol difenderci dal contrabbando. E anche questo dopo otto mesi da che è cominciata la guerra.

Io non so quale interpretazione dei decreti-legge o delle altre disposizioni regolamentari abbiano potuto fare i magistrati, ma io avrei voluto vedere un segno dei provvedimenti adottati da parte del Governo.

Se non si poteva ottenere la punizione dei colpevoli, per lo meno, si sarebbe potuto attraversare la frode, impedire l'uscita della merce, punire disciplinarmente i funzionari che non videro o non vollero vedere la contravvenzione.

DANEO, *ministro delle finanze*. Ci sono stati centotrentasette processi.

CICCOTTI. Ho letto tante volte sui giornali, di grano dissimulato sotto erbaggi e tante cose simili. Ebbene, ripeto, vorrei sapere dall'onorevole ministro: quanti funzionari sono stati puniti o sospesi? Quanti agenti si sono sottoposti ad un provvedimento disciplinare?

DANEO, *ministro delle finanze*. Bisogna vedere se dipende dagli impiegati.

CICCOTTI. Bene: non si è riusciti a reprimere il contrabbando? Le leggi non bastavano?

Ma la guerra era scoppiata nell'agosto. E ci si convocò solo nel mese di dicembre; e, prima che scoccasse la metà del mese, siamo stati rimandati alle nostre pacifiche dimore, perchè, si disse, non c'era nulla da fare.

Perchè non portare allora innanzi alla Camera, quattro mesi addietro, un disegno di legge che allora era efficace praticamente, mentre oggi ha perduto gran parte della sua importanza?

Ora, queste omissioni di prima e questa fretta di dopo, queste contraddizioni, queste incongruenze non possono fare a meno di suscitare un certo sospetto sulla origine e sulle cause del disegno di legge, che s'intitola dalla difesa dello Stato, ma non pare suggerito veramente e principalmente dal pensiero di questo.

Ci si può vedere una specie di *bluff*; e, se la parola inglese non piace, e si vuol tradurla in italiano, diremo, attenuando, « una cosa di spolvero ».

Infatti è difficile trovare nella politica del Ministero, in quanto possa chiamarsi tale, una certa continuità; ma se si volesse trovare il punto che ne congiunge i vari tratti distinti, si dovrebbe trovarlo in questa politica del *bluff* o dello spolvero... (*Interruzioni*) ...spolvero che trovo perfino nell'ultimo decreto sul pane, col quale forse non si è voluto far altro che aver l'aria d'imitare l'esempio della Germania.

Un competente mi faceva osservare che, dall'applicazione del decreto al nuovo raccolto, in cento giorni circa, l'Italia potrebbe al massimo consumare 17 milioni di quintali di grano. Da questi 17 milioni due quinti debbono essere detratti perchè sono consumati direttamente dai produttori, contadini, mezzadri, fittavoli e via dicendo: restano dunque 10 milioni di quintali dai quali bisogna sottrarre altri 4 milioni che andranno consumati per la massima parte in paste alimentari, dolciumi e via discorrendo; restano dunque disponibili 6 milioni di quintali.

E qui il Governo, per dar valore al suo provvedimento, ha avuto bisogno di partire da una premessa che i tecnici non ammettono, cioè che il grano, nella molitura, dia il 60 per cento di rendimento, mentre competenti assicurano che può dare perfino il 76 per cento. (*Commenti*). Così tutto si ridurrebbe a un guadagno del 4 per cento (*Interruzioni*) cioè, se la legge sarà applicata, a un guadagno di 240 mila quintali. Ma per ottenersi questi 240 mila quintali bisognerebbe anche che non si ammalassero improvvisamente, come lascia prevedere il decreto del Governo, tutte le persone a cui non piace il pane bigio e bisognerebbe anche che si mutasse il modo di molitura... (*Interruzioni*).

Dunque spolvero, schietto spolvero. E non diversa cosa è questo disegno di legge.

L'attuale Ministero vive in uno stato e di uno stato di sospensione, che non so se giovi al Governo, ma certo non mi pare possa giovare al paese. Tutto lo studio del Governo, quanto più i momenti sono difficili, dovrebbe essere di organizzare le forze materiali e morali del paese, la vita sociale, per trovarle pronte e disposte a superare ogni prova a tempo opportuno.

Invece ci troviamo di fronte a una mancanza di preparazione e di risoluzione che traspare da tutto, dalle dichiarazioni come dagli atteggiamenti.

L'onorevole Salandra rispondendo alla

interrogazione dell'onorevole Turati credo, il 26 febbraio, disse: « L'esercito marcerà o non marcerà ». Io ricordavo invece che l'onorevole Salandra avesse detto: « non sappiamo quello che faremo ». Ma il resoconto non lo dice. E il resoconto stenografico è quello che fa testo. Ma l'abbia detto o non detto, molti pensano che, così dicendo, avrebbe meglio espresso lo stato reale delle cose.

E, per dissimulare questa mancanza di indirizzo e questa incertezza di propositi, si ha tutto un gioco di altalena, evidente a chiunque osservi, qui e fuori di qui.

Quando il ministro della guerra accennò a un'azione di guerra non più impedita dalle nevi, tutti credettero di essere alla vigilia di chi sa quale grave avvenimento. Ne è seguito semplicemente un resoconto in tono attenuato. Ma questo sia per non detto, perchè il resoconto è la verità e bisogna stare al resoconto.

Più tipica è la condotta dei giornali, mentre, mai come in questo momento, il Governo ha avuto un così esteso potere sulla stampa.

COLAJANNI. Leggi il *Mattino*. (*Interruzioni — Commenti*).

CICCOTTI. Io lascerò la parola all'onorevole Colajanni per le esemplificazioni. L'onorevole Colajanni è un maldicente (*Si ride*) ed io naturalmente non posso seguirlo su questo terreno...

Il giornale, di cui parla l'onorevole Colajanni, difende i tedeschi e il Ministro o Salandra, accomunando in uno stesso entusiasmo i tedeschi e il Ministero Salandra: ecco tutto...

Una voce all'estrema sinistra. Difende disinteressatamente il Governo e difende disinteressatamente la Germania!

CICCOTTI. Unanimi nella loro benevolenza pel Governo, i giornali lo aiutano anche nel suo atteggiamento che io dirò alternativo.

Una sera, per esempio, in un giornale, del cui consiglio di amministrazione fu già presidente l'onorevole presidente del Consiglio, si sente come uno squillo di guerra...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi dimisi.

CICCOTTI. La sera dopo in un altro giornale che è un officioso dell'onorevole Salandra, si sente un suono di cornamusa, in aria di pastorale. Il suono di guerra non si converte in una marcia militare, e invece accenna ad un idillio.

Poi vengono, a periodo ricorrente, i detti memorabili dell'onorevole Salandra. Se altro egli non farà, non si potrà dire che non abbia fatto nulla, dacchè avrà dato incremento alla merce più gradita in Italia, alla fabbrica delle frasi. (*Si ride*).

Prima quella del sacro egoismo; del quale poi non si dice che non possa non convertirsi in egoismo profano, via via, dal banco del Governo sino al banco del fornaio. (*Si ride*).

Poi le parole di Gaeta che hanno anche la fortuna, o la sfortuna, delle parole di Gesù, di trovarsi diversamente riferite in evangelii diversi. E le parole di Gaeta sono di ieri, ma già le versioni che se ne hanno superano il numero degli evangelii canonici e degli apocrifi.

Tutto questo, bisogna credere, è di piena soddisfazione dell'onorevole Salandra.

Almeno in un momento in cui si può dire che il sorriso sia spento sulle labbra di tutti, in un momento in cui nemmeno Bismarck, se risorgesse, potrebbe dire d'essere al di sopra degli avvenimenti, in un momento come questo, un sorriso perenne aleggia e si spande sul volto dell'onorevole Salandra. (*Commenti*).

L'onorevole Salandra, in mezzo a questa tempesta, pare, si direbbe, l'Ondina che emerge dai flutti. (*ilarità*).

E, già che qui si fa a gara nel fare gli auguri (e gli auguri bisogna farli, quando l'interesse del Governo si confonde con quello del paese), io auguro all'onorevole Salandra di potere essere davvero l'Ondina, segno di pace e di vittoria. Ma la giocondità dell'onorevole Salandra può avere anche una ragione tutta sua particolare.

Non ha detto l'onorevole Enrico Ferri che l'onorevole Salandra si era laureato uomo di Stato? anzi grande uomo di Stato? (*Interruzione del deputato Enrico Ferri*).

Infatti la cornice c'è per l'uomo di Stato e per ogni sua gesta: tutte le disgrazie, tutti gli infortuni che si potevano appena sognare, hanno circondato, come di un nembo, la testa dell'onorevole Salandra: una cornice che potrebbe essere il contorno di un eroe... se ci fosse il quadro. Ma il quadro non c'è. (*Commenti*).

Del resto, che bisogno c'è del quadro? Il mondo vive, in gran parte, d'illusioni. Quando, nei tramonti d'estate, ci accade di vedere nembi di fiamme ed oro, e su quel fondo ondeggiante torri e castelli, non pensiamo a domandarci se tutto non sia fatto di nuvole: ci contentiamo dell'illusione.

Qualche volta, nelle nostre borgate, durante i rigidi inverni, ci destiamo, al mattino, e vediamo una statua superba e ci domandiamo se... non sia nato, nella notte, qualche Fidia o qualche Prassitele, e se la rupe oscura che ci sbarrava l'orizzonte, non si sia tramutata in pario o in pentelico. No, non è niente di tutto questo: è una statua di neve che, irraggiata di luce s'erge come un monumento. Verrà il sole o il favonio e la convertirà in un rigagnoletto d'acqua. Ma prima che diventi una umoristica memoria, sarà stata una bella illusione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma veniamo al disegno di legge!...

CICCOTTI. E sia dunque l'illusione. L'onorevole Salandra comincia a passare fra i suoi amici come un Cavour redivivo.

E veramentenon sarebbe soverchio un Cavour in questo momento. Che anzi, quando, da quella parte della Camera, (*Accenna a destra*) dove Petruccelli della Gattina vedeva i sedicenti eredi del Conte di Cavour, ora s'insorge come ieri sentendolo nominare, ciò non avviene certamente per mancanza di rispetto verso il Conte di Cavour, ma perchè se ne vuole un altro accomodato ai tempi, rinnovato... E si potrebbe pure indulgere all'illusione, se in fondo all'illusione non ci fosse un giuoco che, anche inconsapevolmente, si può convertire e si converte e si convertirà in danno del paese.

La guerra che ora infuria è forse la maggiore che abbia mai avuto luogo nella storia. Io non nego la importanza che possa avere per l'Italia l'acquisto dei suoi confini naturali: non la nego sia come epilogo di tutto il tradizionale sforzo di ricostituzione nazionale, sia per i minori carichi militari che dovrebbe ragionevolmente imporre per l'avvenire un confine meglio difeso dalla stessa natura.

Ma la guerra, onde ora sono lacerati l'Europa ed il mondo, è tale che questioni come queste, quale che sia il loro interesse, finiscono per essere un valore secondario. Ciò, che le dà importanza, è la vastità e la complessità degli interessi di carattere economico e politico, di carattere materiale e morale che essa mette in questione. Questa guerra mira, innanzi tutto, a risolvere se uno Stato debba poter esercitare sugli altri una egemonia, che si risolverebbe in danno della potenza egemonica e di quelle soggette, oppure se gli Stati debbano avere un campo di libera espansione di tutte le proprie forze; se debbano aver

vigore i trattati; se debbano prevalere tendenze reazionarie, o tendenze di democrazia; se debba il mondo essere in balla di uno estenuante militarismo o avviarsi verso il disarmo. È stato in certo modo deriso tutto questo perchè si è detto che era una idealità, alla cui stregua non possono cimentarsi le forze delle nazioni. Ma c'è una idealità trascendente, che può essere o parere un'ubia, e vi è un'altra idealità immanente, che rappresenta gli interessi più vivi, più diuturni, più permanenti, più grandi del mondo che si vanta civile, ed a quella idealità tutto si deve sacrificare, non solo per interesse morale, ma anche per interesse materiale, se col trionfo di quella idealità si saranno assicurati del pari gli interessi morali e materiali del paese e della civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È quella la idealità che illumina e feconda, ch'è riflesso di aspirazioni e di bisogni, ma li purifica e li sublima; quella idealità che s'irradia da tutte le più grandi lotte di emancipazione politica e civile, del grande sforzo di liberazione che è gloria del secolo passato; quella idealità a cui aveva fiso l'occhio Giosuè Carducci, (vale la pena di rievocare la sua voce), quando evocando Giuseppe Mazzini diceva:

Leva la fronte che giammai non rise
Tu sol. pensando: o idèal sei vero!

(*Bravo!*)

Ora che cosa è avvenuto nell'ambiente politico italiano?

Qui, non solo da parte del Governo, ma anche da parte di quelli, che, direi, si sentono obbligati a fingere di aver fiducia nel Governo, si è cercato di deprimere, impicciolire, tarpare tutto; in modo che oggi, qualunque cosa possa avvenire, il carattere politico della guerra è quasi svanito: l'azione dell'Italia, checchè accada, omai non sarà più quella, che poteva essere, se l'Italia avesse inteso i suoi interessi non distintamente, ma in connessione con tutti gli interessi dell'Europa civile.

È tutto diventa episodico o ripiego. Qualche uomo politico, mentre si sarebbe atteso un franco e aperto discorso, non ha trovato di meglio che lasciare intravedere il suo pensiero attraverso una lettera, caduta dalla tasca capace di un amico, e giunta per premeditata indiscrezione nell'ufficio di un giornale. Mentre il Re di Grecia ha chiamato a consiglio quelli, che, in vari tempi, avevano avuto la responsabilità del Go-

verno, qui abbiamo visto i due uomini, che hanno nelle mani le redini della politica, cercare di trovarsi insieme così... come due amanti colpevoli. (*Vivissima ilarità*).

Così: come due amanti colpevoli possono, lasciata l'automobile al crocicchio di Villa Borghese, sperdersi nel mistero del bosco... (*Viva ilarità*).

Ed ora, ci sarà o non ci sarà la guerra? si domanda ogni giorno la gente. Chi può indovinarlo? Ma, dato che possa esserci e ci sia; la guerra che avrebbe potuto essere la guerra del dovere e dell'abnegazione, dell'onore e del sacrificio, accenna ad essere la guerra del corvo che scende roteante nell'aria verso il campo ove fiuta la preda migliore! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, se questo giuoco di reticenze e di equivoci, ha una spiegazione e una ragione, l'una e l'altra li rivela, in parte, proprio questo disegno di legge.

In Italia è venuta in moda singolare una parola che pareva obliterata con la fine stessa de' governi assoluti: la parola « liberale ».

Liberale oggi vuol dire « conservatore », che era alla sua volta l'eufemismo di reazionario.

PRESIDENTE. E finora tutto questo con la presente legge non c'entra proprio affatto! (*Vivissima ilarità*).

CICCOTTI. Anzi c'entra molto, perchè questa legge, onde a lei pare che io mi allontani, mentre lo sto molto vicino, dà, secondo me, la chiave dello sforzo che fa il Governo per sospingere lo Stato verso un indirizzo reazionario. Ed io la consiglio, onorevole Presidente, o meglio (poichè non spetta a me di darle consigli) la pregherei nei suoi ozii estivi, di fare qualche lettura di Pindaro per vedere, come, molte volte, mentre sembra che si vada più lontano da un soggetto, si è sulla via di guardarlo più da presso e più a fondo.

PRESIDENTE. Senta, l'ho letto prima di lei! (*Viva ilarità*) Ella invece dovrebbe leggere il disegno di legge! Invece va di qua e di là divagando in mille argomenti. Ecco perchè io la richiamo: perchè venga, una buona volta, all'argomento in discussione! Del resto legga lei Pindaro o Senofonte!... (*Viva ilarità*) Faccia quello che vuole. A me non me ne importa nulla! (*Bravo!*)

CICCOTTI. Me ne compiaccio. E, per quel che riguarda Senofonte ne parleremo

quando saremo all'anabasi o, se vuole, alla catabasi... (*Rumori*).

Onorevole Presidente, se la guerra implica, come ho detto — nella sola forma e nel solo senso in cui l'Italia potrebbe farla — un contenuto altamente democratico, tendente a far prevalere la tendenza più progressiva, non è l'onorevole Salandra che vorrà e potrà fare questa guerra. Nella politica si è quello per cui ciascuno si è rivelato con la propria azione politica: e l'onorevole Salandra, in tutta la sua azione politica in questa Camera, nei lunghi anni da che vi siede, ha sempre professato come criterio e indirizzo di Governo un metodo di coercizione, di compressione; e se ne è visto l'esempio anche recentemente.

In Inghilterra, quando si è iniziata la guerra, il ministro Asquith non ha creduto di poter far niente di meglio che di andare fra le masse a chiedere il conforto e l'aiuto del pubblico consenso; perchè, è vero che la guerra la dichiara il Re, ma non ci può essere un Re oggi che faccia una guerra in contrasto col paese.

Non credo con ciò di adoperare parole minacciose e nemmeno di menomare il capo dello Stato, perchè del capo dello Stato, quando si vuole legittimare e nobilitare l'ufficio, si dice che è il primo servitore del paese. E il paese si serve interpretandone e realizzandone la volontà, non conculcandola.

Si può, è vero, volere indirizzare il paese per la via, che esso non vede, e che pur si crede migliore; ma ciò si fa persuadendolo non costringendolo; istradandolo non comprimendolo. (*Commenti*).

Ora, l'onorevole Salandra non ha creduto di poter fare di meglio che chiudere la bocca, mettere il bavaglio al paese. E perchè? Egli stesso lo ha detto nella sua dichiarazione del 26 febbraio: un carabiniere aveva tirato senza comando.

E così, è bastato l'atto di un carabiniere isolato per far mutare interamente l'indirizzo dell'azione di Governo, per far buttare a mare tutto quell'indirizzo che si diceva di voler conservare, e che, oggi più che mai, doveva consistere nel formare una coscienza nel paese perchè poi potesse, di sua elezione, cooperare al fine che si voleva raggiungere.

E si chiedono con questa legge nuove misure restrittive, che potrebbero intendersi in un momento di effettivo cimento, ma che, fuori di questo, potranno essere adoperate contro la libertà dei cittadini.

E intanto il paese è senza un indirizzo, senza una passione, e senza una orientazione, reso fiacco di fronte ai doveri del oggi e agli eventi di domani.

Il cittadino italiano è ora ridotto nella condizione di Margherita, che sfoglia il fiore per aver dall'ultima foglia l'oroscopo di cui egli solo e il suo Governo libero dovrebbe avere il segreto.

Ora, in questo modo non si prepara la guerra e non si gode nè si feconda la pace. In questo modo si può semplicemente cercare di illudere il paese e di illudere se stessi: o tutto al più si preparano progetti come questo che vi è stato portato innanzi, il quale serve per una ipotetica guerra, ombra di guerra, o guerra di un'ombra, e consiste nel temprare, con fieri propositi... una spada di cartone. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Lucci.

LUCCI. Onorevoli colleghi, ben altra autorità che la mia occorrerebbe per far uscire fuori da questo disegno di legge quella realtà che tutti quanti vorremmo conoscere, ma che il Governo serba accuratamente e costantemente celata. Poichè, quando voi chiederete quali sono le giustificazioni di questo progetto di legge, voi avrete delle risposte eguali a quella che ha dato l'onorevole Ciccotti: dal punto di vista della preparazione, si può dire che è un progetto di legge rabberciato in pochi giorni, e che viene alla Camera dopo pochi altri giorni. La Francia invece aveva la legge del 1886 e questa si è tentato di modificare, credo, per ben cinque volte: eppure non è stata modificata ancora, tanto vero che l'ultimo progetto di modificazione, presentato dal deputato Larquier nel 1913, è ancora dinanzi al Parlamento.

Se si guarda l'Inghilterra, la legge del 1889 è stata chiarita soltanto nel 1911.

Dunque sono opere legislative studiate attentamente, in tempo di pace, con tutta la circospezione che la materia gravissima richiede. In quanto alla necessità di questo progetto, non v'è nulla che possa giustificarla poichè, come vi ha detto l'onorevole Ciccotti, il nostro paese in quanto a spionaggio organizzato non si può paragonare nè alla Francia, nè alla Germania. Questi due grandi paesi, che hanno preparati i loro armamenti da anni ed anni con uno scopo ben determinato, furono oggetto di spionaggio scambievolmente sapientemente organizzato; ed è stata la lunga esperienza che

ha preparata la legislazione speciale, che allora soltanto si è per necessità imposta quando la pratica ha mostrato la insufficienza del Codice penale.

In quanto poi alla gravità del progetto e delle sue sanzioni penali, il presente disegno di legge è molto più grave della legge francese; più grave della legge inglese e delle disposizioni legislative tedesche, dappoichè queste ultime limitano la libertà di stampa solo in tempo di guerra o di tensione diplomatica: il nostro progetto invece può sopprimere ogni critica fatta a mezzo della stampa, in qualunque tempo, quando al Governo piaccia.

Ed allora non mi rimane che domandarvi se questa legge non rappresenti la continuazione di un sistema politico che questo Gabinetto sta seguendo da sei mesi. Non ripeterò le considerazioni d'ordine politico, perchè non credo di avere l'autorità di provocare il Gabinetto a dire quello che finora non ha voluto dire. Certo è, però, che tutti questi atti fanno supporre al paese un pensiero che il Governo cura di smentire nei fatti.

Mentre si discute in tutti i Parlamenti e in tutti i paesi del mondo, mentre tutti gli investiti dei pubblici poteri, sia responsabili, sia irresponsabili, fanno sapere quello che vogliono, il nostro paese è il solo che non discute ed ignora, perchè da sei mesi mantenuto all'oscuro di tutto. V'è, quindi, da ritenere che queste leggi gravissime, non rispondenti alla vostra azione di politica estera, servano soltanto per le ragioni di politica interna.

Passo ora alla tecnica della legge. Questa legge è pericolosa per i cittadini. Per colpire chi avesse disegnato piani, schizzi od avesse presi dei rilievi con fotografia e simili era sufficiente un solo articolo aggiuntivo alle disposizioni del Codice penale; invece avete preparato tutto un progetto di legge che nelle sue singole parti è molto più grave della legge francese.

Così all'articolo 3 la Commissione vi propone di punire chi indebitamente procura notizie concernenti la preparazione o la difesa. Al testo governativo che diceva « a fine illecito » è sostituita la parola « indebitamente »; l'aggravamento è evidente, perchè può cadere sotto questa formula chi per ragioni di studio o di curiosità cerchi di sapere notizie e le chieda non *con fine illecito*, ma forse *indebitamente*. Per la sicurezza dei cittadini occorrerà, dunque, modificare questa parte dell'articolo 3.

Alla fine del secondo capoverso si colpisce colui che sia trovato in possesso dei mezzi idonei per raggiungere lo « scopo senza che si possa giustificare la legittimità del possesso o dell'uso ».

La formula è molto vaga e può colpire il cittadino che si trovi a passare con un pezzo di carta ed una matita accanto alle fortificazioni.

Ma il punto più grave è quello del divieto di pubblicare notizie che si riferiscano alla forza, alla preparazione ed alla difesa militare dello Stato.

Secondo me (posso ingannarmi) l'articolo 4 della Commissione ha aggravato di molto la disposizione proposta dal Governo.

Così è soppressa la discussione e la critica per mezzo della stampa: un Governo potrà legittimamente sopprimere ogni libertà di stampa, allorchè veda criticati i suoi atti e la sua condotta in momenti gravi.

Si punisce anche il tipografo, e questo rende ancora più grave la disposizione, perchè il tipografo, atterrito da una responsabilità di cui non conosce i limiti precisi, si ricuserà di stampare e pubblicare persino una critica che riguardi la preparazione militare.

Questa mi pare una disposizione molto pericolosa e, nell'interesse della libertà di opinione e di stampa, io m'auguro che la Camera non voglia approvarla.

Farò anche un piccolo accenno all'articolo 7, dove si punisce la istigazione. Voglio augurarmi che l'onorevole Commissione, composta di giuristi illustri, vorrà dare a quest'articolo una forma più rassicurante, perchè il cittadino non possa essere messo alla mercè del primo ricattatore che dica di essere stato istigato a copiare piani, fare rilievi o dare notizie. Il pericolo è tanto più grave quando si pensi che il giudice può emettere mandati di cattura anche oltre i casi del Codice di procedura penale. E si può esser certi fin da ora che il giudice emetterà sempre l'ordine di arresto.

Ad ogni modo la Camera, a tutela della libertà dei cittadini, vorrà temperare la larga facoltà di emettere mandato di cattura, legiferando che, ove il rinvio a giudizio non segua entro un certo termine dall'arresto, il mandato di cattura si intenda decaduto e l'arrestato sia rimesso immediatamente in libertà.

Sono queste le osservazioni che intendo fare al progetto di legge, quale è stato

proposto dalla Commissione. Riassumendo, esso non è nè necessario, nè opportuno: ma soprattutto è pericoloso per l'applicazione che di esso può fare un Governo partigiano.

Per frenare abusi quasi sconosciuti nella nostra vita nazionale, esso mette in pericolo la libertà personale dei cittadini e crea un ambiente di sospetto e di terrore. Ond'è ch'io meglio non posso concludere, se non riferendo un pensiero del Segretario fiorentino:

« In una repubblica non dovrebbe mai accadere il caso che coi modi straordinari si avesse a governare, perchè, anche che il modo straordinario per allora facesse bene, non di meno l'esempio fa male, perchè si mette un'usanza di rompere gli ordini per bene, che poi, sotto quel colore, si rompono per male ».

Ringrazio gli onorevoli colleghi della benevole attenzione prestata a queste modeste mie considerazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. Onorevoli colleghi, è stato poco prima rimproverato al Governo dall'onorevole Petrillo, come uno scrupolo eccessivo, quello di aver presentato all'approvazione della Camera le disposizioni repressive per il reato di contrabbando. Io trovo invece che, se qualche appunto può muoversi in proposito, è pel ritardo con cui questa legge è venuta al nostro esame. Infatti, quando furono esaminati i due decreti del 1º e 6 agosto, noi tutti avemmo come un senso di sollievo; noi tutti credemmo che quei decreti provvedessero alla finalità politico-economica, che si proponevano. Ho detto finalità politica, perchè con quei decreti si metteva in atto la proclamata neutralità da parte dell'Italia, impedendo che agli Stati belligeranti giungesse un aiuto qualunque da parte nostra; ho soggiunto finalità economica, perchè con quei decreti stessi, impedendosi l'esportazione, si veniva ad evitare il pericolo di una carestia interna. Se non che i primi a gioire di quei decreti furono i contrabbandieri, perchè essi subito previdero che, nella pratica applicazione, quei decreti non contenevano, nonostante tutte le apparenze in contrario, nessuna sanzione punitiva.

DANEO, *ministro delle finanze*. Sì, sì.

MATERI. No, onorevole ministro: ciò può darsi in ogni caso pel secondo decreto, non pel primo: fu col secondo decreto che si cercò di riparare, e nemmeno si raggiunse

lo scopo, perchè il primo decreto si riferiva semplicemente come penalità all'articolo 97 della legge doganale.

Ora quest'articolo dice: « Il contrabbando di merci è punito col pagamento di una multa non minore di due nè maggiore di dieci volte i diritti di confine dovuti » e con l'articolo 9 della stessa legge è detto: « a termine della presente legge per diritti di confine s'intende: i dazi d'entrata, di uscita e le soprattasse ».

Ora che cosa si verificò in concreto? Che per le merci di cui era vietata l'esportazione non esisteva nessun dazio di uscita, ed allora quando si volle moltiplicare da due a dieci si trovò che il multiplo era costituito da zero.

Del resto la stessa relazione ministeriale ha fatto giustizia, per quanto un po' ovattata, di questi decreti. E si deve alla Commissione parlamentare, attraverso il suo illustre relatore, onorevole Stoppato, se si è tolto quella marca di fabbrica - forse la stessa dei decreti - troppo burocratica, che contenevano i primi due articoli del progetto. È stata la Commissione a dare agli articoli stessi un contenuto scientifico, tanto è vero che in quegli articoli adesso è prevista quella forma di contrabbando detto di circolazione che il testo ministeriale aveva completamente dimenticato.

Io però mi permetto di domandare al chiarissimo relatore, professor Stoppato, se egli non creda, data la modificazione introdotta, di aggiungere all'ultimo capoverso che, oltre la merce, sieno confiscati anche i mezzi che sono serviti alla consumazione del reato.

STOPPATO, *relatore*. Anche la nave?...

MATERI. Anche la nave, precisamente! (*Interruzione del deputato Vaccaro*).

Un'altra cosa dovrei domandare all'illustre relatore: se non creda cioè che il premio da assegnare agli uffici di finanza, anzichè prelevarsi dal solo prodotto delle multe, non possa prelevarsi anche dal prodotto delle merci confiscate.

Quando si parla di confisca, è evidente che lo Stato diventa il legittimo proprietario della cosa confiscata, e lo Stato, di queste merci di cui si vorrà evitare l'esportazione, non potrà certo divenire un commerciante.

Entrando adunque queste merci nella libera disponibilità dello Stato, è con il valore di queste che si potrà raggiungere più direttamente lo scopo di dare un premio agli agenti, perchè questa legge porterà

fatalmente alla creazione da parte dei contrabbandieri delle teste di legno, degli uomini di paglia: vale a dire che tutti i nultatenenti saranno domani spedizionieri, forse non sapremo nemmeno se i nomi di essi risponderanno effettivamente a persone esistenti, e quindi la riscossione delle multe diverrà assai problematica.

È vero che l'articolo 1° prevede anche la responsabilità solidale da parte dei proprietari della nave o degli armatori, ma poichè infinite potranno essere le insidie a questa legge, io mi permetto di sottoporre al relatore queste osservazioni.

Per altro io non faccio proposte concrete, nè presento emendamenti; come ho detto, faccio sole osservazioni. E per me l'osservazione fondamentale è questa: che la necessità in cui si è trovato il Governo di dover presentare questo disegno di legge dimostra chiaramente tutte le manchevolezze, tutte le deficienze della nostra legge penale fiscale.

Al tecnicismo della repressione contrabbandiera non si è mai saputo contrapporre una organizzazione altrettanto tecnica di prevenzione della delinquenza stessa. Noi crediamo, ad esempio, che rendendo complice l'ufficio di finanza delle multe e del valore delle merci confiscate, e rendendolo complice in tutte le infinite suddivisioni previste, - perchè se ne fanno ben 36 parti, si fraziona il prodotto per trentaseiesimi! - crediamo, dicevo, di poter così reprimere sufficientemente il contrabbando.

Invece io mi permetto di essere di avviso completamente opposto e la ragione è ovvia. Disponendo la legge attuale, come del resto dispone anche l'articolo 2 del progetto, che la prima parte a prelevarsi dal valore della merce confiscata deve essere costituita dalle spese di giustizia, ne viene di conseguenza che il finanziere, specie quando si tratta di contrabbandi minori, cerca sempre che il contrabbandiere fugga e che il processo si apra, e si chiuda poco dopo, con un'ordinanza contro ignoti, altrimenti le spese di giustizia a prelevarsi assorbirebbero il valore della merce confiscata.

Ma se anche ciò non fosse, è evidente che l'attività dell'ufficio di finanza in materia di contrabbando qui comincia e qui si arresta, cioè all'ultimo atto del contrabbando, al momento consumativo dell'esportazione dolosa o, in tempi normali, della importazione; senza, viceversa, risalire alle

cause, senza cioè indagare la organizzazione del contrabbando e colpirlo così nella sua origine come nelle sue propaggini.

Quando leggiamo nelle relazioni ufficiali che, nell'anno tale, l'ufficio di finanza accertò un numero maggiore di contrabbandi di quello accertato nell'anno precedente, noi, in buona fede, riceviamo una impressione tranquillante e crediamo nell'efficacia della repressione.

Ora domando: che cosa direbbero il ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia se il direttore generale della polizia presentasse una statistica simile e dicesse che nell'anno tale gli agenti della forza pubblica raddoppiarono il numero degli scovrimenti dei furti e degli scassinamenti? Non sarebbe questa, piuttosto che una ragione di lode, una ragione di biasimo, perchè così la pubblica sicurezza verrebbe a dimostrare di essere venuta meno alle sue funzioni di prevenzione e di impedimento?

Cointeressare nella repressione gli agenti mediante reparto delle multe, come per la legge doganale è disposto, ed ora si prevede, può sembrare in apparenza un genialissimo mezzo; ma è viceversa il mezzo più efficace per impedire che di tali reati si faccia la prevenzione necessaria, che è la prima cosa da tener presente.

Lo Stato non può restare inerte ed indifferente dinanzi a questa ineluttabile conseguenza della legge in vigore; non lo può e non lo deve perchè nei reati di contrabbando è solamente lo Stato la parte lesa.

Nei reati comuni la vittima del maleficio è la prima ad inseguire il colpevole; e gli agenti della forza pubblica che non ricevono premi, nè sono compartecipi in nulla, non fanno il più delle volte che coadiuvare la parte lesa. Perchè dunque nella delinquenza contrabbandiera, lo Stato, che è la vittima, non solo non deve esercitare nessun mezzo preventivo, ma deve financo rinunciare, a favore dei suoi organi di polizia, all'indennizzo del reato? Io andrei troppo in lungo e stancherei la Camera se volessi addentrarmi in dimostrazioni più minute, rilevando di proposito ciò che avviene nell'applicazione della legge sulle private, e dimostrando altresì come la mancanza di ogni prevenzione faccia fiorire il contrabbando, specie del tabacco.

Ho voluto semplicemente rilevare qualche osservazione fondamentale perchè si pensi seriamente all'avvenire. Tenga presente il Governo che la delinquenza con-

trabbandiera non è certamente una forma di criminalità passionale. È invece una forma di delinquenza di calcolo, di puro calcolo, fatto colla valutazione matematica dei vantaggi che si spera di ottenere in confronto dei rischi che si corrono. Onde, quando nella valutazione di questi rischi, il contrabbandiere può prescindere da quelli in cui incorrerebbe, se una vera polizia scientifica di prevenzione colpisse il male alle radici e ne impedisse la diffusione, il fenomeno delittuoso non potrà non essere sempre in aumento. Il Governo deve di ciò seriamente preoccuparsi.

E ciò è tanto più necessario, poichè quando sarà passato questo procelloso periodo, che stiamo attraversando, noi sentiremo necessariamente il bisogno di dare impulso anche maggiore ad una politica di produzione e di lavoro, e di avvivare ancora più i nostri scambi commerciali. Lo Stato quindi non dovrà essere, attraverso le sue stesse leggi, esposto a tutte le frodi ed a tutte le insidie, in danno del suo patrimonio e dei suoi interessi.

Per oggi, non una parola di più! Questa legge può paragonarsi al trauma che rivela la diatesi. Noi la voteremo, e votandola, approveremo in conseguenza ancora una volta il sistema della compartecipazione alle multe e al valore delle merci confiscate. Ciò nonostante il nostro voto non potrà essere disgiunto da un vivo e segreto rammarico; quello cioè di constatare che lo Stato ha dovuto ricorrere a siffatti provvedimenti; perchè, quando si tratta della difesa della patria, sia difesa militare, sia difesa economica, a nessun premio deve aspirare il cittadino. L'unico premio non può venirgli che dalla propria coscienza, per aver adempiuto il più santo, il più sacro dei doveri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesano.

MARCHESANO. Sono stato indotto a parlare su questo disegno di legge non tanto per avere l'opportunità di fare alcune osservazioni particolari sui vari articoli, quanto per l'impressione non gradevole che ha suscitato in me un concetto che serpeggia nelle prime due pagine della relazione della Commissione e dopo culmina in un brano, a pagina tre.

I ministri proponenti, nel presentare la legge, hanno esordito la loro relazione con un concetto assai chiaro. « Il disegno di legge, essi dicono, che abbiamo l'onore di presentarvi, si riferisce a problemi, la cui

gravità si rileva per sè stessa. Lo stato eccezionale, che il mondo traversa alcuni di quei problemi ha addirittura determinati; altri, che pur si collegano con i bisogni non ancora avvertiti, ha messo in particolare evidenza ».

Dunque la presentazione della legge è stata determinata dal concetto che essa è richiesta dalle condizioni eccezionali che il mondo traversa, e che hanno in parte creati ed in parte messi in chiaro problemi urgenti ai quali si deve provvedere.

Orbene, a questo concetto resiste la relazione della Commissione. Il relatore, che è quel valente giurista che tutti conosciamo, comincia, con una curiosa immagine, a rappresentare lo alternarsi di violazioni della legge per la sicurezza dello Stato e di provvedimenti che tendono a ripristinare la sicurezza stessa, come una specie di *macht*.

Egli con una frase che costituisce una strana metafora, dice: « Tutte le forme di delinquenza, d'altronde, inseguono i provvedimenti di amministrazione e di difesa, delle quali esse sono nemiche. Così il tempo, che migliora gli Istituti sociali in tutti i loro avvedimenti, porta anche nel suo seno gli accorgimenti nuovi di coloro che tendono insidie ai nostri beni supremi e lo stesso progresso appresta i mezzi di repressione al diritto sociale ».

Questo inseguirsi reciproco delle leggi repressive e dei reati a me pare una metafora non molto felice...

STOPPATO, *relatore*. È una realtà storica!

MARCHESANO. Non è nella realtà che la legge insegua il delitto e che il delitto insegua la legge; essi stanno l'uno contro l'altra; non fanno una scommessa a chi arriva primo tra di loro; cercano di sopraffarsi. L'onorevole Stoppato è certo miglior giurista che poeta. Ma non è senza uno scopo che egli ha prospettato la questione in questi termini.

Perchè l'onorevole Stoppato, che è l'uomo più leale e più esplicito quando è fuori di qui, diventa, qui dentro, un uomo politico partigiano, e quindi in questa rappresentazione metaforica della legge e della repressione egli prelude a un concetto reazionario chiaro e preciso.

Egli finisce cioè col concludere: ma che leggi d'eccezione, ma che circostanze speciali! La legge che si propone al vostro voto non può nemmeno reputarsi una legge di carattere eccezionale, bensì come una

normale integrazione, nella sua massima parte sostanziale, delle leggi in vigore.

Questo concetto non piace a me, come non piace a molti di questa parte della Camera per diverse ragioni relative in parte al momento internazionale, e che riguardano, in un'altra parte, la nostra politica interna.

Per ciò che riguarda le nostre relazioni con l'estero noi possiamo avere in proposito una nostra opinione e ammettere, naturalmente con la tolleranza che hanno tutti gli uomini civili, che ce ne siano delle altre diverse ed opposte.

La nostra opinione è chiara e precisa. Noi riteniamo che l'Italia la quale ha sacrificato per lunghi anni le sue aspirazioni all'unità sull'ara della pace europea, a cui ha contribuito con tanto sacrificio, una volta rotta questa pace dai suoi alleati, una volta eliminato quello *statu quo*, al mantenimento del quale aveva fatto il sacrificio, debba prima di tutto dichiarare che la sua rinunzia era temporanea e condizionata, che i suoi diritti sono imprescrittibili e che li rivendica, e che se una mutazione della carta d'Europa deve avvenire, essa farà tutto il suo sforzo di uomini, di danaro, di sangue perchè l'unità sua nazionale sia compiuta. Deve inoltre, secondo noi, dire che in questo nuovo mondo che si forma, essa vuole il suo posto quale le spetta: posto di nazione autonoma e indipendente, di Potenza sovrana e non di serva.

Noi comprendiamo che ci sono persone le quali hanno un'opinione perfettamente opposta alla nostra, e dicono che non possiamo rivendicare quelle nostre regioni, perchè ciò fa dispiacere alla Germania, all'Austria-Ungheria, fa dispiacere alla Russia, alla Serbia, alla Svizzera, a chiunque si sia.

E comprendiamo pure che altri proclamino che il mondo civile debba subire una egemonia, e che è una pazzia rompersi la testa per impedire che vi sia la egemonia germanica, o anglica, o gallica, e che si starà benissimo rassegnandosi pacificamente a subirla.

Anche nella vita privata ci sono coloro che si adattano a far da servitori. E ci si trovano benissimo e diventano cavalieri, commendatori, magari eccellenze, restando sempre servitori. È questione di temperamento. Perchè questo fenomeno non può ripetersi nella vita internazionale? Ingrassare cioè comodamente rinunciando, come

dice un nostro ex-collega, l'onorevole Pantaleoni, al tormento della virilità.

C'è chi crede che si possa, per la via delle rinunzie, assicurare la pace. Altri invece è d'avviso che, per questa via, si arrivi ad una guerra più disperata, perchè noi saremo messi, quando le posizioni attuali si saranno assestate, a tal regime da dover a breve scadenza ribellarci, e senza misurare nemmeno la forza per tutela dell'onore batterci soli contro chicchessia.

Sono tutt'è opinioni: le comprendo e le ammetto. Ma quello che a me sembra impossibile è una cosa sola: la indifferenza.

Il dire: in questa legge non c'è nulla di strano, nulla di anormale, poichè con essa non si fa che completare il nostro diritto penale ordinario, significa chiudere gli occhi per non vedere. E prendere questo atteggiamento vuol dire rendersi estranei a quel che avviene intorno a noi e chiudere gli occhi a un sonno traditore, per essere svegliati domani da un piede, che sarà gallico o germanico, ma che verrà a raggiungerci in parti, non ritenute ordinariamente come parti nobili.

Questo noi non vogliamo. Noi intendiamo che si debba tener presente la condizione eccezionale di politica estera in cui siamo, e non si debba dissimularla attraverso le metafore di diritto penale e la materia di normale legislazione, che con questa legge si dichiara di regolare. Questa legge in tanto è stata presentata, in tanto viene in discussione, in tanto è accettabile in quanto ci troviamo in condizioni eccezionali. Questo dal punto di vista della politica estera.

Ma ancora più chiara è per noi la cosa dal punto di vista della politica interna. Perchè il Parlamento è stato man mano così interamente spogliato di tutte le sue attribuzioni che noi non potremmo consentire, senza le ultime difese, senza la più violenta delle lotte, a tutte le delegazioni legislative che sono ammesse in questa legge, se si trattasse di un progetto di diritto comune. Non potremmo in tal caso assolutamente ammettere che, sotto un pretesto qualunque, si stabilisse che con un semplice decreto reale, da un giorno all'altro il Governo possa legiferare sino a munire le sue disposizioni di sanzioni penali sopra molteplici e svariati argomenti.

STOPPATO, *relatore*. Neanche io lo dico.

MARCHESANO. Ma lo dice il suo articolo di legge, che per lei non è affatto eccezionale.

STOPPATO, *relatore*. Le ripeto che io non lo dico.

MARCHESANO. Insomma queste deleghe legislative noi le comprendiamo soltanto per ragioni di pubblica salute, nel momento in cui siamo.

Io non ammetto che si dica: questa delega è concessa per i periodi di tempo da fissare per decreto Reale; io direi invece: sino alla fine della conflagrazione europea. Perchè solo per questo noi ammettiamo che ci sia questa delega di poteri: per ragione di forza maggiore. Noi siamo di fronte ad un incendio; e bisogna salvare prima di tutto la casa. Ma non vogliamo che i pompieri stiano in casa nostra ordinariamente! (*Si ride*).

Dunque, queste ragioni di politica estera ed interna mi fanno reagire contro questo concetto. Voterò il disegno di legge; ma con quest'idea: che esso sia, politicamente, il sintoma di qualche cosa di più alto di quel che non sia la repressione del contrabbando.

Ed ora vengo brevemente ad alcune critiche di dettaglio sul disegno di legge. E comincio dal primo articolo della Commissione.

Naturalmente, non m'occupo della forma, sebbene non mi sembri molto felice.

Per esempio, l'articolo primo, nel testo della Commissione, per togliere ogni dubbio sui mezzi che si potrebbero adoperare all'infrazione della legge, usa questa formula: *Chiunque in qualsiasi modo esporta*. Io avrei detto: *chiunque esporta*. Che cosa significa: *in qualsiasi modo*? Se si dice: *Chiunque esporta*, è inutile dire: *in qualsiasi modo*. Pare nulla questo; ma Dio sa che cosa può andare a cercare l'ingegno cavilloso degli avvocati in questo: *qualsiasi modo*.

La miglior maniera è sempre quella di non mettere nè aggettivi, nè avverbi quando non occorrono. Ma io non faccio, ripeto, questioni di forma: perchè, altrimenti, andrei troppo per le lunghe.

Nell'articolo 1º trovo una modificazione sostanziale, che non comprendo, al disegno ministeriale. Questo diceva: « Alle suddette pene (corporali) è aggiunta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici, estesa allo esercizio della professione, se il colpevole sia un pubblico mediatore o uno spedizioniere ». Il testo della Commissione dice invece: « Alle dette pene il giudice può aggiungere l'interdizione temporanea dai pubblici uffici ». E perchè: può aggiungere? Perchè non deve essere sempre aggiunta?

Se si tratta d'un reato che sveli in chi lo commette una scarsa coscienza dei doveri verso la patria, d'un reato che dimostri come un tale non abbia le qualità che occorrono per chiamarlo cittadino, perchè questa pena che lo colpisce nelle funzioni di cittadino, l'interdizione dai pubblici uffici, non gli deve, ma gli può essere applicata dai giudici? Perchè lasciare questa facoltà al giudice? Perchè colpire con l'interdizione dai pubblici uffici il mediatore od il capitano, e non colui che, coprendo funzioni più delicate, dimostra di non avere nè le qualità per esercitare queste funzioni, nè il sentimento dei suoi doveri di cittadino? Questa facoltà, accordata al giudice, di lasciare ad un funzionario le sue funzioni, quando abbia compiuto questo reato, non la comprendo, e non so proprio dove la Commissione abbia attinto le ragioni di simile modificazione.

Ma andiamo innanzi. Si dice nel capoverso successivo: « Il proprietario, l'armatore, il capitano o padrone di una nave, o il vettore, sono in ogni caso obbligati in solido al pagamento della multa ». Orbene perchè dire: *o il vettore?* Si deve dire: *e il vettore.* Il vettore ed il capitano possono essere obbligati tutti e due...

STOPPATO, *relatore.* Il vettore si riferisce ai trasporti per terra; il capitano a quelli per mare.

MARCHESANO. Questo è un errore di diritto: perchè ci può essere il vettore anche per mare.

STOPPATO, *relatore.* Per mare c'è l'armatore.

MARCHESANO. Ma vi può pur essere un vettore che non sia armatore!

Io non comprendo, onorevole relatore, se il suo concetto è questo, che non vi possa essere un vettore marittimo, che non sia nè proprietario nè armatore.

PERRONE. Perchè c'è l'impresario, che non è nè l'una cosa nè l'altra.

MARCHESANO. Non faccia il difensore officioso, onorevole Perrone. (*Si ride*). Anche la dizione dell'antipenultimo capoverso dello stesso articolo è strana e non si comprende bene a quale figura giuridica corrisponda; tanto più strana perchè è la traduzione malfatta della dizione, molto semplice ed esatta del progetto ministeriale. La Commissione dice: « se il delitto sia commesso per la negligenza, ecc. » Che cosa vuol dire sia commesso per la negligenza? Pare che si tratti di un delitto interamente col-

poso, che può essere commesso per la negligenza. Ma invece qua il delitto non può essere che frutto del dolo del suo autore e la negligenza del capitano o del vettore non può essere che un coefficiente che rende più facile il commetterlo. E allora perchè togliere la frase esatta « sia facilitato per la loro negligenza » e sostituirla con l'altra « se il delitto sia commesso per negligenza »?

Questo modo di dire è evidentemente erroneo e, a mio giudizio, bisognava lasciare il testo ministeriale.

Finalmente nell'ultimo capoverso c'è una graduazione di pena, dipendente dal valore della merce. Credo che tanto il progetto ministeriale, quanto il progetto della Commissione siano caduti in un errore fondamentale. Non c'è in simile materia proporzione tra il valore della merce esportata e il pericolo, che la esportazione crea. Quando si tratta di applicare questa legge è chiaro che siamo davanti ad un periodo di guerra, in cui può essere coinvolto lo Stato nostro. Orbene, vi possono essere materie di poco valore, che hanno però molta importanza, come coefficienti in una preparazione di materia bellica. Un reagente chimico di minimo valore, ma che abbia un'importanza decisiva nella fabbricazione di esplosivo, se esportato, costituisce un pericolo grave per lo Stato. Da ciò solo dipende l'importanza del reato. L'esportare ora in Germania brillanti non significa nulla, mentre esportare rame significa portare aiuto a quella nazione. Il rame val meno dei brillanti, ma la sua esportazione costituisce un reato contro il divieto governativo molto maggiore, che la esportazione dei brillanti. Non è, ripeto, il valore in denaro della merce, ma è l'importanza bellica dell'oggetto esportato, che integra la gravità del reato. Quindi la gravità del reato deve essere apprezzata dal giudice, il quale vedrà se la esportazione di una data merce costituisce, o no, una grave infrazione al divieto indipendentemente dal valore normale, giacchè i pochi soldi della merce esportata potranno costare migliaia di vite domani.

Mi pare dunque che quest'ultima parte dell'articolo sia inopportuno, e debba assolutamente essere soppressa. E andiamo oltre.

All'articolo 3 c'è qualche cosa di più grave, e vi richiamo tutta l'attenzione della Commissione. Il progetto governativo era molto semplice. Diceva: « Alla stessa pena soggiace chiunque s'introduce clandestina-

mente o con inganno nei luoghi ove possono eseguirsi i rilievi o raccogliersi le notizie, ecc. ».

Questa figura del reato è chiara. Chiunque adopera l'inganno, oppure si introduce clandestinamente, con ciò stesso dimostra la sua intenzione illecita. La clandestinità e la frode ci danno l'indice della illiceità del fatto.

Che cosa fa invece la Commissione? Nel buon intento di estendere la portata dell'articolo e di meglio assicurare la sicurezza dello Stato, cambia la dizione dell'articolo in questo modo: « Le stesse pene si applicheranno a chiunque a tal fine (e cioè al fine di studiare, far rilievi od altro) si introduce nei luoghi dove si possono eseguire disegni, modelli, schizzi, fotografie, ricognizioni o procurarsi le notizie sudette, ecc. ».

Dunque, non si tratta dei luoghi dove vi sia divieto di entrare. No, quelli appartengono ad un'altra categoria. Qui si tratta di tutti i luoghi dove sia possibile prendere delle fotografie che abbiano importanza militare.

DANIELI, *presidente della Commissione*. Ma l'articolo dice appunto: a tal fine.

MARCHESANO. Precisamente non si determina nessun elemento obiettivo del reato, nessun fatto preciso che sia presunzione di fine illecito. Dire: a tal fine, significa lasciare tutto all'apprezzamento, più largo possibile, del giudice. Il mio amico Bissolati non potrà più fare le sue passeggiate alpine, perchè chi non lo conosce potrà dire che ci va a fare queste fotografie. (*Interruzioni*).

A tal fine! Che cosa significa il fine di fare dei rilievi? Non è quello di tradire la patria! Dunque basta supporre questo fine, senza nessun indice esterno, perchè non si possa andare. Ora, io sono tenerissimo della difesa della patria, ma non si deve arrivare alla possibilità della persecuzione della pura intenzione. Quando si va con la macchina fotografica o con l'istrumento geodetico, capisco che questo possa creare una presunzione sufficiente per far credere al reato, ma se non c'è nulla di concreto e il reato si integra con una vaga supposizione del fine, il campo è aperto all'arbitrio.

E però neanche la necessità di difesa dello Stato può far ammettere questa dizione; ed io propongo di ritornare al concetto ministeriale, che vuole che ci siano elementi concreti di presunzione, e non lascia tutto all'arbitrio del giudice.

STOPPATO, *relatore*. L'articolo 110 del Codice penale usa la stessa formula.

MARCHESANO. No; è diversa. L'articolo 110 parla di luoghi il cui accesso è vietato al pubblico; quindi v'è già un elemento chiaro e preciso.

Perciò capisco l'*a tal fine* nell'articolo 110 appunto perchè vi si trova un'altra grave ragione di punire la contravvenzione al divieto di penetrare. Oltre il fine che resta nella mente ci vuole qualche cos'altro che si espliciti nel fatto. Io sono entrato nei forti di Monte Mario, non avevo nessunissimo fine, mi hanno mandato via, e hanno fatto benissimo...

STOPPATO, *relatore*. Ma per questi casi v'è l'ultimo comma dell'articolo!

MARCHESANO. Ma io intanto ero entrato in un luogo dove era vietato... (*Interruzioni*).

Forse l'intenzione della Commissione è che occorra sempre, per l'applicazione di queste pene, che sia dimostrata dal fatto concreto l'intenzione di compiere un delitto, ed io sarò lietissimo che essa lo dica con una modificazione alla forma della legge; ma l'articolo così come sta è una enormità che io denunzio alla Commissione stessa.

Nel primo periodo trovo una parola che non è una parola sfuggita, perchè anzi è aggiunta proprio dalla Commissione composta di uomini di ingegno e di giuristi; ma io che sono soltanto un umile avvocato, non sono arrivato a comprenderne la ragione. Domando perciò un chiarimento.

Diceva l'articolo 5: « Il Governo del Re può per determinati periodi di tempo proibire qualsiasi pubblicazione di notizie attinenti alla difesa dello Stato ». Dice ora: « È data facoltà al Governo di vietare per periodi di tempo, che saranno fissati con decreto Reale, la pubblicazione con qualsiasi mezzo di determinate notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato ». Che significa?

Mi pare che la formula « pubblicazione di notizie » sia più che sufficiente; e quando si aggiunge di *determinate notizie* si toglie l'efficacia all'articolo... (*Interruzioni*).

A proposito dell'articolo 4, condivido solo in parte le critiche che ad esso fa l'onorevole Meda, critiche che colpiscono insieme gli articoli 4 e 9.

Dice l'onorevole Meda: voi punite in questo articolo con le pene stabilite per i

delitti la semplice pubblicazione delle notizie vietate. Orbene non esageriamo; questa non è che una contravvenzione, della stessa specie di quelle dell'articolo 434 del Codice penale, ed è un caso nuovo che la semplice infrazione di un divieto possa assurgere a tale gravità da esser punita con le pene dei delitti. E l'onorevole Meda cita tutti i precedenti dell'articolo 23 della legge della stampa, e le proposte Costa e Lucchini, nelle quali la pubblicità delle notizie non era punita se non quando fosse giudicata dannosa per la sicurezza dello Stato.

Io non sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Meda; io, appunto perchè non sono giurista, non guardo troppo per il sottile nella classificazione scolastica della contravvenzione e del delitto. Io mi preoccupo invece della efficienza politica del reato ed allora mi pare che, a questo riguardo, il sistema della legge attuale sia più chiaro e più rispondente a quei fini di sicurezza dello Stato, nei quali tutti qui dentro certamente consentiamo. Infatti per l'articolo 23 dell'Editto sulla stampa o per le proposte Costa-Lucchini; in tanto la contravvenzione è punita in quanto la infrazione al divieto della pubblicazione della notizia sia giudicata pericolosa per la sicurezza dello Stato; con tale articolo si reprime il reato; ma la sua prevenzione è lasciata al giudizio dei peggiori giudici, quali sono i giornalisti.

Non parlo di quei pseudo-giornalisti, veri sicarii della penna a cui alludeva dianzi l'onorevole Petrillo, di quelli che si vendono oggi agli stranieri come si vendono tutti i giorni ai nazionali. Di questi non ci dobbiamo occupare: ci vorrebbero altre pene ed altre leggi, poichè si tratta di gente ignobile che non entra nella categoria dei giornalisti.

Ma i giornalisti più amanti del proprio paese sono anche amanti della notizia e per questa sarebbero capaci di tutto, persino di passare sul cadavere del proprio padre! (*Commenti*) Niente dunque di più pericoloso che l'eccesso di zelo di questi nostri amici, i quali, pur di mandare avanti il giornale, si affrettano a pubblicare notizie, senza giudicare se possano esser pericolose alla sicurezza dello Stato. Eppure, data la formula vaga e generica della legge in vigore, la notizia sarà pubblicata, il giornalista posto sotto giudizio sarà condannato, ma sarà anche graziato, non costituendo il suo fatto nulla di intenzionalmente delittuoso.

Invece il sistema della legge in discus-

sione è un altro. Quali siano le notizie che in periodi eccezionali sono pericolose, sebbene non costituiscano segreto, lo stabilisce il decreto Reale; e allora tutti sanno che queste notizie costituiscono, se pubblicate, un attentato alla sicurezza dello Stato. Il giudizio è dato da chi ha la responsabilità di questa sicurezza, ed io trovo che questo sistema è migliore. Infatti non v'è ragione di lasciar commettere il reato; è meglio avvertire prima in qual modo può incorrersi nel reato, e punirlo poi, se ugualmente vi si incorre, con una pena non irrisoria come quella dell'articolo 434 del Codice penale.

Per esempio, la pena comminata a un pubblico, che invada il pretorio d'una Corte di assise invece di restare nella parte ad esso riservata, non può essere uguale a quella che deve infliggersi a chi pubblica notizie che non si devono pubblicare.

L'articolo 9 della legge contiene un'aggiunta della Commissione che mi sembra superflua. È previsto il caso che ci sia un altro reato e che si debba applicare il cumulo delle pene. La relazione dice che con questa legge si applica un sesto di aumento.

STOPPATO, *relatore*. È lo stesso principio del Codice penale.

MARCHESANO. Ma io ho creduto che si volesse aggravare di un sesto l'aumento di pena già previsto dal Codice penale.

STOPPATO, *relatore*. No, no.

MARCHESANO. Ma allora qual'è la ragione di questa aggiunta? Se il Codice penale resta in vigore rispetto al cumulo dei reati, questo è un pleonasma evidente.

STOPPATO, *relatore*. Si tratta di coordinare la legge speciale col Codice penale.

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi, onorevoli deputati! E lei, onorevole Stoppato, risponderà a suo tempo.

MARCHESANO. Le assicuro, onorevole relatore, che ho creduto si trattasse dell'aumento di un altro sesto; sarà colpa mia, ma mi pare che, senza una nuova disposizione, sarebbe bastato l'articolo del Codice penale relativo ai cumuli. Perciò io ritengo che la disposizione del disegno di legge in discussione sia pleonastica.

E andiamo avanti. Per ciò che si riferisce all'articolo 11 del progetto della Commissione, io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Meda. Certamente la disposizione corrispondente del progetto ministeriale (articolo 9) era già abbastanza grave. Essa diceva: « Al Governo del Re è data facoltà di stabilire con regolamenti ed or-

dinanze le norme da osservarsi nelle materie appresso indicate, in quanto abbia attinenza alla difesa militare dello Stato». Nelle materie che elencava dunque, il Governo del Re, chiedendo queste facoltà, in vista appunto delle circostanze eccezionali in cui ci troviamo, esplicitamente diceva di valersene per legiferare in questa materia, solo in quanto aveva rapporto con la difesa dello Stato. L'applicazione può essere non chiara, ma il concetto è chiaro. Ma la Commissione, che deve difendere il diritto del potere legislativo, sostituisce quella disposizione, già, ripeto, abbastanza grave, con quest'altra: «È data facoltà al Governo di stabilire con regolamenti ed ordinanze le norme da osservarsi per determinati periodi di tempo e che saranno fissati nel decreto Reale nelle materie che concernono la difesa militare dello Stato; quali: ecc.». Orbene, questa nuova formula muta non già le parole soltanto, ma l'intero concetto della legge.

Infatti, mentre il Governo domandava per questi casi la facoltà di legiferare (poichè munire le proprie disposizioni di sanzioni penali è legiferare) in queste materie, solo in quanto si riferiscono alla difesa dello Stato, la Commissione ministeriale ha stabilito che il Governo in questi casi, cioè nei casi e per la durata che fisserà per decreto Reale, è arbitro di legiferare nelle materie che concernono la difesa dello Stato, tra le quali materie ci sono le seguenti, cioè quelle elencate nell'articolo. Ma con questa formula, il Governo può legiferare su tutto, non solo in quanto abbia attinenza con la difesa dello Stato, poichè la legge non fa che enunciare alcune materie dove il Governo può legiferare. Ora questo è enorme, è inopportuno e non necessario, e costituisce una deviazione dalle norme costituzionali, che possiamo sopportare solo in quanto sia necessaria. Per la stessa ragione per cui si può, in circostanze straordinarie, appoggiare un Governo di colore politico opposto al proprio, si può derogare alla facoltà legislativa, ma però soltanto entro confini determinati dalla necessità. Ora questi confini non sono determinati nel progetto della Commissione in cui si dice che le materie elencate sono di quelle su cui il Governo può legiferare, e non si dice invece che sono le sole.

Ho indicato così alcune critiche alla legge nella speranza che le mie osservazioni possano essere utili a migliorare i punti che a

me paiono dubbi, ed a sopprimere qualcosa che è superfluo.

Ma prima di finire, io debbo dire un'ultima parola, e cioè che questa parte tecnica, giuridica della legge, per me è secondaria.

Io e tutti i miei amici voteremo la legge, non per l'entità giuridica della legge stessa, ma per il concetto politico che l'ha ispirato.

Dice l'amico Ciccotti che la legge è arrivata troppo tardi. Io non sono di questa opinione, perchè non credo che l'efficacia principale della legge consista nella repressione maggiore del contrabbando, o dello spionaggio; quando verrà il momento decisivo il contrabbando non si potrà fare, e gli spioni saranno fucilati. Io do alla legge un'importanza politica, quale non risulta dalla relazione della Commissione, io do ad essa l'importanza che si dà ad una legge di preparazione del paese, tanto in senso obbiettivo quanto in senso subbiettivo. Credo che questa legge, dato il momento, non abbia altra importanza; ed io mi lamento solo che altri provvedimenti dello stesso genere non si vadano adottando.

Io so, per esempio, che quando un paese è nell'eventualità — non dico nella necessità, poichè questa può essere la mia opinione e non quella di altri — di affrontare una guerra, deve prepararsi in tanti modi, specialmente se ha una macchina burocratica così complicata e così farraginosa come la macchina burocratica italiana; deve cioè, per i fini del momento, rapidamente, di colpo, con assunzione di qualunque responsabilità, saper semplificare la propria organizzazione per la difesa del paese.

So che alla vigilia di una guerra occorre preparare non solo la parte militare, ma anche l'andamento dei servizi civili al momento della guerra, per il giorno in cui essi saranno disordinati da una mobilitazione.

Non bisogna fidarsi troppo delle facoltà geniali di improvvisazioni della schiatta latina, ed è molto meglio aver preparato prima.

Orbene, a me non consta che nulla si sia fatto in questo senso per un preordinamento dei servizi civili durante la guerra. Si tratta di atti interni che possono essere fatti alla luce del sole; mi auguro che si sia provveduto, ma non mi consta.

Io intanto osservo che in questo momento non possiamo cullarci nelle illusioni di cui si è troppo avvelenato il popolo ita-

liano in questi giorni, e sarebbe certamente assai deplorabile che alle parole, e alla preparazione non seguissero atti degni.

Nel mondo si può affrontare tranquillamente l'ostilità dei forti, anche il loro odio. Chi ha un valore suscita intorno a sé ostilità e odii. Tutti quelli che hanno attraversato la vita lottando lo sanno, e lo sa molto bene l'onorevole Stoppato.

Non bisogna però mai cadere nel ridicolo e non si deve esser degni del disprezzo. Ora noi cadremmo nel ridicolo e saremmo degni del disprezzo se, dopo tanto parlare e tanto discutere, l'Italia rappresentasse la montagna che partorisce il ridicolo topo.

Il mio augurio è che questo non sia! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

Voci. A domani! A domani!

Altre voci. Parli! Parli!

AGNELLI. Io sono a disposizione della Camera... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Agnelli, le ho già dato facoltà di parlare. Parli dunque!

AGNELLI. Onorevoli colleghi, voi avete — anche nelle condizioni assai eccezionali, nelle quali sono costretto a parlare — la prova, e voi trovate un argomento di più per convincervi che il solo punto che io svolgerò non è privo di qualche importanza.

Io ho presentato un emendamento a questo disegno di legge, del quale emendamento parlo in sede di discussione generale perchè esso riguarda il carattere della legge e si riferisce alla sua applicazione.

Esso tende a stabilire che la legge rimanga in vigore...

PRESIDENTE. Onorevole Agnelli, poichè vedo che ella intende di svolgere ora il suo emendamento, ne darò lettura:

« *Aggiungere in fine dell'articolo 13:*

« ...e cesserà di aver vigore col 31 dicembre 1916 ».

Continui, onorevole Agnelli.

AGNELLI. Un articolo come questo si collega al carattere assolutamente eccezionale di questo disegno di legge, il quale, come i colleghi sanno, si compone di due parti: l'una che riguarda le sanzioni contro i divieti di esportazione, di cui non dirò parola; l'altra che riguarda la repressione del cosiddetto spionaggio, su cui è bene forse intrattenersi brevissimi istanti.

Ascoltando le critiche minuziose e precise, e sotto vari rispetti assai importanti,

che sono state fatte al progetto, io mi sono domandato quale sia, quale non può non essere nelle condizioni presenti, nella stessa psicologia della Camera, nello stesso fatto che il Governo desidera, che la Camera italiana desidera di immediatamente discutere ed approvare la legge, nello stesso fatto che si propone che la legge entri in vigore il giorno immediatamente successivo a quello della sua approvazione, io mi sono domandato quale sia il carattere della proposta del Governo, e se abbia ragione la relazione dell'onorevole Stoppato di dichiarare che in essa non vi è nulla di eccezionale.

Le parole dell'onorevole Stoppato nella relazione, sono precisamente queste: « Con le nuove norme non si fa altro che integrare il Codice penale. La legge che si propone al vostro sapiente voto non può nemmeno reputarsi una legge di carattere eccezionale, bensì come integratrice, nella sua massima parte sostanziale, delle leggi in vigore ».

Ora, nella storia parlamentare e nella stessa relazione si ricordano i precedenti di questa legge. Già nessun progetto manca di precedenti ai quali sia possibile richiamarsi, e questi qualche volta dovrebbero almeno insegnare come talune materie siano così delicate da meritare una lunga e paziente elaborazione.

I precedenti ricordati dalla relazione sono: il progetto Tajani del 1887, il progetto Costa del 1896 e la relazione Lucchini accennati anche dall'onorevole Meda ed un altro progetto Majnoni d'Intignano del 1906. Il che significa che questa materia della difesa e della prevenzione contro lo spionaggio è tutt'altro che semplice e nuova, e che esige, merita una preparazione molto meditata. Se ne ha una riprova nelle legislazioni straniere.

Ma anche se non vi fossero queste ragioni, basterebbe tener presente il carattere delle disposizioni, di parte delle quali la Commissione cerca di mostrare, per usare una frase della relazione, l'applicazione automaticamente temporanea.

Vi è un periodo della relazione in cui si dice che per due disposizioni che sono, se ben ricordo, quelle degli articoli 4 e 11, la limitazione nel tempo trovasi esplicitamente nel testo degli articoli; per altre disposizioni questa limitazione si avrà di fatto col cessare delle circostanze eccezionali, che queste misure eccezionali suggeriscono.

Ma ha già risposto in parte l'onorevole Meda a questo che è, involontariamente usato senza dubbio, ma che è veramente un sofisma, perchè permanente rimane la legge che autorizza il Governo ad adottare certi provvedimenti per dati periodi di tempo, e a richiamarli in vigore quando lo creda.

Questi poteri eccezionali, che noi consentiamo, si rinnoverebbero in ogni e qualsiasi altra occasione in cui il Governo credesse farne uso.

La cosa quindi è assai diversa da quella che appare secondo le parole della relazione e che forse non sia nell'intenzione dell'onorevole relatore.

Altre disposizioni, che del resto costituiscono la maggior parte del disegno di legge, non hanno per nulla questo carattere di limitazione nel tempo.

Ad esempio l'articolo 3 che riguarda la indebita riproduzione di cose concernenti la difesa, e l'introduzione in posizioni militari, e il semplice avvicinarsi a luoghi vietati, di cui parlava con tanto spirito il collega Marchesano, l'articolo 6 sulla sottrazione di disegni e documenti, l'articolo 7 sul tentativo di ottenere rivelazione di segreti, l'articolo 8 sulla rivelazione colposa ed infine l'articolo 12 sulla competenza e procedura... (*Interruzione dell'onorevole relatore*) Non dico affatto che siano disposizioni inopportune e che non abbia ragione l'onorevole Stoppato di interrompere dicendo: sfido io!

Si tratta di disposizioni che possono apparire necessarie e giuste. Ma sostengo che non sia, mi si permetta la parola, reverente introdurre nel Codice penale modificazioni permanenti con una discussione quale possiamo fare nel momento attuale, nell'attuale situazione, in uno stato d'animo che rispecchia preoccupazioni, quali può suggerire l'occasione presente. (*Approvazioni*).

L'onorevole Stoppato è un illustre cultore di diritto penale e sa quanti anni sono stati necessari per elevare quel monumento che è il Codice penale, e quanti anni ancora per elevare quell'altro monumento che è il Codice di procedura penale. (*Commenti — Si ride*).

Il vostro sorriso vuol significare che la troppo lunga elaborazione non ha portato a risultati straordinariamente felici. Se si vuol dedurre una ragione per correre a precipizio, è davvero un argomento che prova troppo!

Indubbiamente il pensare che un ar-

ticolo che fu oggetto di qualche preparazione, che ha trovato quattro o cinque forme diverse nei diversi progetti passati, può essere modificato in un giorno, può essere presentato il primo di marzo, con la firma di un altro illustre giurista, quale è l'onorevole guardasigilli e il 10 di marzo formularsi in maniera differente, su proposta della Commissione...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti* e STOPPATO, *relatore*. Non è diverso.

AGNELLI. Su questo, in linea di fatto, mi pare non ci sia dubbio.

Questa mi pare una irriverenza alla importanza stessa delle disposizioni. Io sostengo, e coloro che sono in questa materia i tecnici saranno indubbiamente del mio avviso anche se ragione politica non consigli loro di riconoscerlo, sostengo che il legislatore molte volte, non dico che non sappia quello che si faccia, che sarebbe troppo, ma non sappia bene quello che fa, cioè che non possa prevedere tanto facilmente la portata di una disposizione; sostengo che nè le proposte, nè le relative obiezioni possano essere improvvisate, che un lavoro come questo ha bisogno di uno studio più calmo e più attento, di un lungo lavoro di revisione e di perfezionamento, il quale ne garantisca la forma migliore.

Ma d'altra parte non posso nè voglio ribellarmi alle necessità che premono: quindi proponendo alla Camera che le disposizioni di questa legge abbiano durata sino al 31 dicembre 1916, pare a me di accordare un tempo anche maggiore di quello che è strettamente necessario ad assicurare frattanto i fini contingenti che si vogliono raggiungere.

Queste disposizioni offriranno una base allo studio di disposizioni nuove, le quali si potranno introdurre permanentemente nella legislazione, in una legge che, prima della scadenza di questa, sarà presentata. Se esse non avranno dato luogo ad inconvenienti, se, avendo risposto a queste transitorie necessità in cui si trova il paese, appariranno corrispondenti ad esigenze perenni del diritto e della sicurezza nazionale, la nostra coscienza sarà più tranquilla e noi voteremo in modo definitivo queste importanti norme, che entreranno nel nostro patrimonio legislativo.

Anche dal punto di vista pratico della sua applicazione, quando la stessa relazione riconosce che una data disposizione, forse, si può ritenere compresa nel Codice penale, che però è più opportuno di espres-

samente indicarla o di modificarne la lettera, viene data la dimostrazione di quanto siano difficili queste questioni. Così tante volte sono perduti di vista i rapporti esistenti tra le leggi speciali che sono un po' rapidamente presentate, discusse e votate ed il Codice.

Così, per esempio, l'articolo 163 del Codice penale, sulla inviolabilità dei segreti, potrebbe, siccome è una disposizione d'ordine molto generale, essere indicato (*Denegazioni dell'onorevole relatore*) ...io pongo una questione che merita di essere esaminata, non pretendo risolverla... ed è una disposizione perduta di vista. Così l'articolo 23 della legge sulla stampa e l'articolo 326 del Codice penale sull'artificioso rincaro dei generi di prima necessità sono tutte disposizioni nelle quali il legislatore, nella parte organica della nostra legislazione, già aveva di mira questi stessi problemi. Vogliamo ora rafforzare le sanzioni, modificare, migliorare, completare quello che già è stato fatto? E sia pure. Ma ricordiamo che così si intacca il Codice penale, il quale non è l'arca santa, ma è pur sempre una legge fondamentale, che ha la sua intima logica e l'armonia d'un sistema.

Votando, come io propongo, una legge di carattere temporaneo, la Camera però non è con ciò dispensata dall'esame più attento e scrupoloso delle disposizioni che provvederanno alle necessità dell'ora: ma non comprometterà, in una materia che in qualche guisa attiene alla libertà e ai diritti dei cittadini, l'avvenire. Vegga la Camera, ad esempio, la gravità del disposto dell'articolo 4 del disegno di legge.

Io affermo che lo spirito di quell'articolo è in contrasto con una delle necessità morali del nostro paese, la necessità cioè di formare un'opinione pubblica sulle questioni militari, di illuminare il pubblico il quale vi è sempre, direttamente o indirettamente, interessato, sulla situazione militare. In Italia questo non abbiamo, come non l'abbiamo nella politica estera; ed è un male. In fatto di politica militare si è sempre trattato di argomenti riservati agli specialisti mentre il grande pubblico è informato soltanto a base di frasi fatte e non ha notizie dirette, non sa controllare per immediata cognizione. Ora io posso ammettere, alla vigilia forse di prove decisive, una disposizione che vieti la pubblicazione anche di notizie al riguardo, ma credo pernicioso in genere, pur ammettendo la possibilità di qualche inconveniente, la tendenza a man-

tenere nel segreto e fuori della discussione e del pubblico controllo ogni cosa che si attenga alla materia militare, alle forze disponibili, alle necessità della difesa, alle stesse necessità supreme della salvezza del paese, alla stessa coscienza della sua forza.

Così nella disposizione, da altri oratori più volte ricordata, dell'articolo 11, non si può non vedere una delegazione legislativa di una portata estesissima.

Visi parla di disciplinare, con regolamenti con ordinanze ed anche con sanzioni penali, lo stesso uso di proprietà mobiliari ed immobiliari, lo stesso sfruttamento di miniere ed ogni sorta di ricerche anche di carattere industriale, commerciale, scientifico, l'uso dei brevetti d'invenzione, i mezzi di trasporto. Lo si consente, è vero, sempre per un determinato periodo di tempo; ma questa è una limitazione lasciata esclusivamente in facoltà del Governo il quale può stabilire la durata di applicazione, in un campo di una estensione che indubbiamente non può non apparire illimitata e sconfinata.

La disposizione, nel momento presente, deve, a mio avviso, esser votata; per dir meglio, sento che ognuno di noi nel dare il proprio voto potrà domandarsi se, restringendo determinati poteri nel momento in cui parliamo, mal si provveda a necessità che esistono al di sopra di ogni questione di formule della legge. Ma che possa il Governo anche in avvenire, adottare, quando vorrà, un simile complesso di provvedimenti mi sembra precisamente contrario a tutta quella tradizione liberale che molte volte vantiamo e che dovremmo sentire più salda e più ferma nel cuore. Si noti che troppo spesso oramai la Camera lascia che il Governo faccia le leggi in vece sua, e si scredita come organo legislativo, e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico.

Io quindi voterò il disegno di legge, ma ho proposto un emendamento nel senso che esso abbia durata e vigore soltanto fino al 31 dicembre 1916, perchè credo più che sufficiente questa durata ad ogni necessità.

L'onorevole Meda, che in qualche parte forse aderirebbe anche a questo concetto, farebbe distinzioni fra alcune disposizioni e altre; ho visto che un emendamento dell'onorevole Beltrami e uno dell'onorevole Gasparotto sono press'a poco nello stesso senso.

Orbene, credo che non siano completamente da trascurare le ragioni per le quali

l'intera legge merita di essere considerata come una legge temporanea e transitoria; questo non toglierà nulla al suo carattere permanente, per la parte che permanente potrà divenire senza offesa alle nostre tradizioni di diritto pubblico e ad una più giusta ed equilibrata armonizzazione con le altre disposizioni del codice penale.

E poichè mi trovo a parlare su questo argomento, mi permetto di aggiungere un'altra osservazione che si riferisce al disposto dell'articolo 11, cioè a quelle tali disposizioni, nel progetto solamente esemplificate, sulle quali il Governo può estendere l'opera sua, e potrà talvolta fare anche quello che sarà necessario senza venirlo a dire specificatamente alla Camera.

Intanto dirò che non si può giustamente non preoccuparsi (e ne parlo in questa aula, anche perchè lo stesso pubblico in qualche guisa se ne preoccupi di più) di un'altra delle grandi rivelazioni, e fra le più dolorose, che questa guerra ha gettato in Europa.

Fra le molte delusioni che noi italiani abbiamo provato in questa guerra vi è anche quella di dover forse rivedere i principi fondamentali del nostro diritto internazionale: quel diritto internazionale che abbiamo molte volte vantato, e giustamente vantato, come il più liberale dell'Europa.

Abbiamo concessa agli stranieri la perfetta parità di trattamento coi cittadini; abbiamo seguito questo principio come una delle pietre angolari del nostro diritto pubblico; abbiamo fatto benissimo, ma in questo momento angoscioso siamo a domandarci se tanta larghezza di sentimento umano e di pensiero giuridico corrisponda alle vere necessità dei tempi.

Non sono qui, dopo aver deprecata la improvvisa modificazione del Codice penale, a chiedere che seduta stante, con una disposizione che saprebbe di Convenzione francese, si prendano disposizioni restrittive al riguardo. Ma sono qui a dire che quando si conoscano fatti ai quali, prima di questa guerra, quando si leggevano nelle monografie e nei volumi, non avevamo creduto, quando si conosca la sistematica, precisa, minuziosa, tenace, instancabile preparazione che cittadini stranieri e falsi naturalizzati possono aver compiuto anche nel nostro paese, notando le nostre più gelose necessità e i nostri più delicati segreti, come dubitiamo della applicabilità di certi principi fondamentali, così richia-

miamo il Governo al suo dovere di vigilare, e vigilare con la massima cura. (*Interruzioni*).

Ci possono essere anche dei naturalizzati, non è vero? Perchè è duopo ricordare, ad esempio, che una legge tedesca del 1912 ha consentito che si possa avere una doppia nazionalità. E questa legge fu dal cancelliere tedesco giustificata al Reichstag dicendo essere bene che coloro, i quali avessero ragione e interesse di naturalizzarsi nel paese di loro residenza, non perdessero e nemmeno allentassero i legami diretti e continui, che li avvincevano ancora alla madre patria.

Questo, come hanno provato le statistiche francesi, ha aumentato enormemente le domande di naturalizzazione in quel paese. E molti altri fatti, sui quali credo di sorvolare e che non è necessario di chiarire minuziosamente, molti altri fatti hanno dimostrato con quale paziente preparazione fosse stato studiato tutto un complesso di circostanze, si fosse raccolto tutto un tesoro d'informazioni, si fosse accuratamente predisposta tutta un'azione che avrebbe potuto essere di importanza enorme, decisiva nel giorno del conflitto.

L'onorevole Ciccotti diceva che noi non possiamo guardarci da questo pericolo, perchè se da un lato esprimiamo questo timore, questo allarme, queste preoccupazioni, dall'altro lato noi invitiamo gli stranieri a godere del nostro bel cielo, del nostro mare, delle memorie artistiche e storiche che fanno glorioso il nostro paese.

Ma si può benissimo, io penso, una cosa conciliare con l'altra. Si può soprattutto tener conto di alcuni fatti sintomatici, e non considerare sempre (non so se questo dolga al Governo, io spero che esso non abbia bisogno più oramai dei miei ammonimenti) non considerare sempre come esagerazioni di diffidenze fantastiche, di fantasie montate certe rivelazioni. La polizia non ha bisogno sempre di agire alla luce del sole, ma può avvalersi anche dei mezzi più delicati e più segreti: deve a questo riguardo vegliare con assidua cura, tener conto di tutto, non vivere di cieca fiducia. E spero che nella occasione della discussione e approvazione di un progetto inteso a garantire meglio la difesa militare dello Stato si ricorderanno anche queste forme ausiliari di offesa, che altri paesi possono avere messo in essere con studio paziente e sistematico anche contro di noi, e che

questa forma ausiliare di offesa troverà tutte quelle resistenze, tutti quei provvedimenti di precauzione e di prevenzione che sono in questi casi indispensabili e che, adottati in tempo, possono evitare danni irreparabili. Non entro in particolari che potrebbero avere l'aria di pettegolezzi e apparir meno degni della tribuna parlamentare; ma chi può m'intenda.

Queste sono le considerazioni che volevo presentare alla Camera. Con le quali non credo di avere fatto un discorso politico, essendomi accorto oggi che un discorso politico può significare anche un discorso fuori argomento. (*Si ride*). Parmi essere invece rimasto scrupolosamente nel tema; ma se una parola che abbia in qualche modo aspetto politico devo dire, questa sarà, che la parte politica a cui appartengo ha sempre seguito con devozione vera verso l'interesse e l'avvenire del paese l'opera del Ministero attuale, non gli ha mai lesinato la propria fiducia; ed una cosa si augura, che cioè il Ministero, a sua volta, non tradisca le immense speranze che il paese in esso ripone. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Degli Occhi.

DEGLI OCCHI. Consento pienamente nelle ragioni e nei propositi che hanno determinato il Governo alla presentazione del suo disegno di legge; e, se m'è permessa una brevissima parola, dirò che spero e desidero che, meglio precisati i confini di temporaneità, ed escluse alcune dizioni oscillanti ed incerte, la legge possa apparire più efficace ed organica.

Tengo a dichiarare, fin da questo momento, che, dando maggior importanza a quello che è la sostanza del disegno di legge, anziché al dettaglio della forma, il mio dissenso su alcuni punti del disegno stesso non viene ad escludere la mia approvazione ad esso. E, per essere brevissimo, anzi telegrafico, dirò una parola sul titolo primo.

È certo che il contrabbando non esiste, se non al prezzo dell'opera sua. Ora, data la infrazione al divieto di esportazione, è evidente che il contrabbando deve esercitarsi su larga scala, e di conseguenza non può ricorrere ai mezzi piccini dei quali si vale il contrabbando di importazione. Saranno le grandi vie di comunicazione, che diverranno le arterie del contrabbando. E perciò il Governo ha il modo (e ne troviamo accenni nel disegno ministeriale ed in quello

della Commissione, dove si parla della polizia delle comunicazioni), il Governo ha il modo di far sì che il contrabbando non abbia ad attuarsi. E perchè questo avvenga, e sia consentita a coloro che saranno chiamati ad impedire il contrabbando quella giusta remunerazione che è data da tutte le altre leggi fiscali al proposito, vorrei pregare la Commissione ed il Governo di consentire che non soltanto le multe vengano ripartite fra coloro che scoprono le infrazioni al divieto d'esportazione (multe che certamente non saranno pagate, perchè il vero autore sta sempre nascosto) ma venga consentito il riparto anche sulle merci sequestrate.

Così m'associa alle osservazioni fatte da altri oratori che mi hanno preceduto, circa l'eliminazione di quel concetto che informa l'articolo 1° (primo comma) dove si assume, per misurare la gravità della pena, il concetto del valore. È stato detto molto opportunamente che questo concetto del valore, in questa materia, non ha nessuna influenza. Ma un'altra considerazione, che non credo priva di valore, mi permetto di sottoporre alla Commissione ed al Governo. Precisamente nell'articolo 1°, dove è data tanta larghezza al giudice di spaziare nella irrogazione della pena da un anno a cinque, possiamo prescindere dal concetto del valore, essendo dall'articolo consentita una sensibile riduzione di pena.

E vengo alla seconda parte: Provvedimenti relativi alla difesa dello Stato.

Permetta la Camera che dichiari nettamente che al nostro spirito irrequieto ed intollerante di freni certe disposizioni che appaiono e sono gravi, perchè non si coordinano allo spirito generale della nostra legislazione, trovano presso legislazioni straniere una misura assai più efficace e risoluta. Onde credo di doverle votare, perchè non voglio che lo Stato italiano resti disarmato di fronte alle potenze straniere che hanno saputo circondarsi di tutti quei mezzi che, anche violando i rapporti di diritto internazionale, valgono a salvaguardare le loro pretese e ragioni.

Detto questo mi permetto di osservare che la dizione « a fine illecito » è stata sostituita dalla Commissione con l'avverbio « indebitamente ».

E, se me lo consentono gli illustri signori della Commissione, io dichiaro nettamente che preferisco la dizione governativa « del fine illecito » a quel pudico avverbio che, attraverso la ritrosia della

parola, mi lascia incerto, e lascerà incerto il giudice quando dovrà applicarla. Il fine illecito lumeggia assai bene il concetto morale, dal quale può essere guidato quello che può essere il futuro imputato.

Supponiamo che un padre di famiglia abbia il proprio figliuolo in un paese qualunque fra quelli già belligeranti e che possono trovarsi in guerra domani con l'Italia, e che questo figlio scriva al padre: favorisci dirmi se la guerra potrà scoppiare con la nazione presso la quale mi trovo, perchè qui in tal caso si correrà un brutto quarto d'ora.

E allora quel padre che, supponiamo, è a conoscenza di tutte le disposizioni date e prese dall'autorità militare, date e prese dal Governo, scrive nettamente che crede che la guerra possa scoppiare da un momento all'altro, e giustifica il suo avviso con determinati ragguagli, può trovarsi poi di fronte ad un giudice istruttore, che lo travolga in una procedura penale, dalla quale la dizione governativa, più chiara ed esplicita, lo esonererà senz'altro.

Io prego dunque la Camera di reintegrare le parole: « a fine illecito », in luogo dell'avverbio « indebitamente ».

E mi permetto un'altra osservazione.

È detto nel capoverso dell'articolo 3: « Le stesse pene si applicano a chiunque a tal fine si introduce nei luoghi dove si possano... ». Si accenna qui alla potenzialità, ma quando questa potenzialità è scompagnata dall'attuazione, noi ci troviamo di fronte a qualche cosa che non è nemmeno il tentativo, ed allora non so perchè un uomo che si trova in queste condizioni, e che non ha recato nessun documento alla patria, e non ha violato nessuna disposizione di legge, debba correre il pericolo di essere colpito con una sanzione penale abbastanza grave.

E vengo all'articolo 4. Io voto, e l'ho già detto, questo disegno di legge come un contributo alla preparazione spirituale che Governo e Parlamento danno al popolo italiano. Ma è certo che se la discussione si potesse fare a mente riposata e in condizioni ben diverse da quelle nelle quali ci troviamo, la discussione potrebbe allargarsi, potrebbe arrivare anche a richiamare fatti gravissimi, a delineare considerazioni di somma importanza e cioè come nel secolo scorso tutte le rivoluzioni abbiano avuto ragione da un'offesa alla libertà della stampa, e come le contraddizioni tra i giudizi devoluti alle Assise e le

assoluzioni dei giuri abbiano determinato poderosamente la ribellione vittoriosa, non in un solo momento storico, ma in parecchi momenti storici, contro i poteri costituiti.

Ora vi domando se non vi sia una specie di contraddizione nel devolvere giudicabili alla competenza dell'Assise (e trovo che questo per altro è conforme allo spirito che anima tutta la nostra legislazione) e il mandato di cattura determinato dalla volontà del giudice istruttore, mandato di cattura che, una volta eseguito, potrà avere per epilogo una sentenza di assoluzione, o di condanna ad un tempo minore di quello durato in carcere, dacchè il prolungarsi del periodo inquisitorio, il prolungarsi dell'istruttoria, è purtroppo cosa consueta negli annali della giustizia italiana.

E siccome non c'è nulla che più iriti e più offenda, della ingiustizia commessa nel nome della giustizia, così io confido che la Commissione troverà modo di evitare queste contraddizioni pericolose lasciando che l'imputato si presenti in giudizio a piede libero.

Finalmente, un'ultima parola sull'articolo 9. Anche qui io sono stato preceduto, da valorosi preopinanti, e mi associo a quanto è già stato detto così autorevolmente.

L'articolo 9 predisposto dal Governo diceva con molta chiarezza e con molta precisione: « Da trovarsi nelle condizioni appresso indicate, in quanto abbia attinenza alla difesa militare dello Stato ».

L'articolo 11 della Commissione dice nettamente: « È data facoltà al Governo di stabilire, ecc. ... e che saranno attinenti nelle materie che concernono la difesa militare dello Stato ». Così, l'allevamento dei colombi diventa o può diventare una materia attinente alla difesa militare dello Stato.

Così, questo articolo che non è tassativo, ma che è semplicemente indicativo, può allargarsi, e dar luogo ad interpretazioni pericolose specialmente se si consideri il periodo di tempo, denso di passioni e di tempeste, nel quale verrà applicato.

Se la mia interpretazione è stata erronea, io mi ricredo. Certo però, mi è lecito di dichiarare, e non sarà il Governo quello che dovrà offendersene, che io preferisco la dizione dell'articolo 9 del suo testo, a quella dell'articolo 11 del testo della Commissione.

E non abuso più oltre della bontà della

Camera, facendomi già un rimprovero per averne usufruito troppo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Dentice, Scialoja e Cappelli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DENTICE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per spese impreviste dell'esercizio finanziario 1914-15 durante il periodo di vacanze parlamentari; (349)

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia Guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia Marina nei riguardi della giurisdizione penale militare. (365)

SCIALOJA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni agli articoli 158 e 172 del Codice di commercio. (374)

CAPPELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge dei decreti Reali contenenti provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (341)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda venire in aiuto con opportuni sussidi alla istituzione e mantenimento delle cucine economiche in quei paesi della Sardegna ove la vita è più difficile per mancanza di lavoro e di mezzi di sussistenza.

« Pala ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se non creda opportuno nelle presenti critiche condizioni di prorogare la moratoria.

« Colajanni, Tasca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e del tesoro, per sapere le cause dell'inesplicabile ritardo a far conoscere e ad attuare i miglioramenti da tempo promessi dal Ministero della marina ai capi operai, operai e avventizi degli arsenali di Stato, ritardo che è causa di malcontento generale e di generale agitazione.

« Ollandini, Adinolfi, Altobelli, Musatti, Pala, Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e d'agricoltura, industria e commercio, per sapere: le ragioni per le quali nel decreto 7 marzo 1915 sul tipo unico di pane di frumento fu ritenuto opportuno escludere dall'osservanza del decreto la produzione delle paste dolcificate, senza fissarne un minimo di dolcificazione; le ragioni per le quali nella produzione delle miscele con granturco, riso e segala non fu fissato un minimo nell'uso di tali prodotti; e le ragioni per le quali fu esclusa dall'osservanza del decreto la produzione delle miscele con granturco, riso o segala limitatamente ai comuni nei quali tali tipi di pane misto sono già in uso consuetudinario.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, per sapere se ritengano costituzionale, nel decreto 7 marzo 1915 sul tipo unico di pane di frumento, il comminare ai contravventori le penalità contemplate dall'articolo 114 della legge sanitaria per l'uso di materie guaste, infette, adulterate od in altro modo insalubri o nocive, o se invece non ritengano necessario proporre la conversione di tale decreto in legge, allo scopo di assicurarne l'applicazione da parte dell'autorità giudiziaria.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come si spieghi ed a che debba attribuirsi l'enorme ritardo nell'esecuzione dei già tanto dilazionati lavori per l'ampliamento della stazione di S. Pietro Vernotico.

« Quarta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per sapere perchè col terzo capoverso dell'articolo 3 del Regio decreto 7 marzo 1915 si sia limitata la produzione e la vendita del pane confezionato

con farina di frumento mescolato con altra farina (granturco, riso, segala) nei soli comuni nei quali tali tipi di pane sieno in uso consuetudinario e limitatamente ai bisogni dei comuni medesimi, e se non credano - dato che dette mescolanze si dimostrarono idonee ad ottenere un'ottima panificazione - di lasciarne libero l'uso a tutti i comuni.

« Leonardi, Molina, Caron ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se è a conoscenza dei metodi adottati dalla sovrintendenza ai monumenti di Lombardia, per inceppare opere urgenti di pubblica utilità come a Santa Maria della Croce in quel di Crema, o procrastinare lavori di ricostruzione come a Soncino e Castelleone cremonese, molto più che sono evidenti certi pretesti e calcoli, i quali nulla hanno a che fare, con la giusta tutela dell'arte.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere quando intenda presentare il disegno di legge (già da molto tempo promesso) sul miglioramento della pensione ai vecchi maestri, essendo ormai concretati gli studi dalla apposita Commissione nominata dal ministro Credaro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per conoscere se di fronte al grande numero di domande per costruzione di edifici scolastici rimaste insoddisfatte in seguito al riparto dei venti milioni di lire di cui al decreto 11 ottobre 1914, n. 1126, e di fronte alla necessità di dar lavoro alle molte migliaia di disoccupati, non credano di provvedere in via d'urgenza con nuovi fondi all'accoglimento delle domande specialmente di quei comuni in cui il fenomeno della disoccupazione si presenta più grave ed allarmante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda doverosa la sollecita presentazione del regolamento di cui all'articolo 9 della legge 16 dicembre 1914, n. 1362, sulla cedi-

bilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non creda opportuno di intervenire presso gli Istituti di emissione perchè alla prossima chiusura della moratoria sia facilitato il credito a quelle industrie che per le loro speciali caratteristiche, come quella degli orafi, ebbero a veder chiuse in questi ultimi tempi sia le vie della produzione che quelle della vendita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gasparotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della guerra e delle finanze, sul contrabbando d'armi e munizioni scoperto ieri alla frontiera doganale di Venezia, armi e munizioni dirette evidentemente in Tripolitania a nostro danno.

« Monti-Guarnieri, Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della marina, della guerra, delle colonie e delle poste e telegrafi, intorno al progetto d'un nuovo monopolio Marconi, che si starebbe elaborando, contrario ad ogni norma di diritto e lesivo così degli interessi dello Stato e degli utenti come di quella degli altri inventori.

« Canepa, Ciappi, Colonna di Cesarò, Arcà ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sull'opportunità di provvedere alla sistemazione delle società di mutuo soccorso per rendere più efficace la previdenza degli operai ed impiegati nei casi di malattia.

« Gasparotto ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Propongo che domani la Camera tenga una seduta straordinaria senza le interrogazioni, per continuare la discussione dei provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la Camera tenga domani una seduta straordinaria per continuare la discussione dei provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che in un giorno della prossima settimana io svolga la mia proposta di legge: « Provvedimenti provvisori a favore del comune di Cavarzere ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho, in massima, nessuna difficoltà, purchè non si svolga più di una proposta al giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. La inscreveremo nell'ordine del giorno di una delle sedute della settimana ventura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mondello.

MONDELLO. Io chiederei di svolgere nella prossima settimana la proposta di legge, che ho presentato insieme all'onorevole Colonna di Cesarò ed altri: « Disposizioni per i titoli al portatore smarriti durante il terremoto del 1908 ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Anche io chiedo di svolgere in una delle sedute della prossima settimana, la mia proposta di legge: « Divisione del comune di Santa Teresa di Riva ».

PRESIDENTE. Sta bene.

GAMBAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBAROTTA. Pregherei il Governo di voler rispondere al più presto alle due interrogazioni da me presentate oggi intorno al decreto ministeriale sul pane a tipo unico.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Gamarotta, il regolamento non dà ai deputati il diritto di chiedere la risposta immediata alle loro interrogazioni.

GAMBAROTTA. Non faccio che pregare il Governo di considerare l'urgenza di queste mie interrogazioni.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso accettare il sistema delle risposte immediate.

GAMBAROTTA. Ma io non chiedo la risposta immediata!

PRESIDENTE. E non potrebbe chiederla, perchè il giudizio sul carattere urgente di una interrogazione spetta soltanto al Governo; il quale ha diritto di rispondere subito, o nella tornata successiva in principio di seduta. In caso diverso, le interrogazioni debbono essere svolte secondo l'ordine di iscrizione, a meno che il Governo non chieda che sia stabilito un determinato giorno per la risposta.

GAMBAROTTA. Io desidero soltanto che il Governo tenga conto della mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che nessun deputato ha chiesto di svolgere interpellanze lunedì prossimo; e quindi, a norma del regolamento, sarà iscritto nell'ordine del giorno il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

La seduta è tolta alle 19.45.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Parodi. — *Ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio*. — « Per conoscere le ragioni del lungo ritardo, col quale, abitualmente, dalla Commissione per l'importazione e l'esportazione delle merci dallo Stato, si esauriscono le domande dei commercianti ».

RISPOSTA. — « Il Comitato per le esportazioni siede presso il Ministero delle finanze, e la sua funzione è collegata all'azione demandata al Ministero stesso.

« Mi rimetto pertanto alla risposta che darà l'onorevole ministro delle finanze, al quale pure si dirige l'interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFI ».

Parodi. — *Ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio*. — « Per conoscere se non credano opportuno, a non voler maggiormente pregiudicare l'industria italiana della pesca, dare sicuri affdamenti, che il divieto di esportazione del pesce fresco sarà definitivamente revocato ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti relativi all'applicazione dei divieti di esportazione

sono di competenza del Ministero delle finanze.

« Mi rimetto pertanto alla risposta che darà l'onorevole ministro delle finanze, al quale pure si dirige l'interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* —
« Per sapere quando si inizierà la distribuzione degli assegni vitalizi ai veterani del 1870 ».

RISPOSTA. — « Come è noto, l'articolo 2 della legge 4 giugno 1911, n. 486, dispone che, a partire dal 1° luglio 1911, gli assegni di ricompensa nazionale a favore dei superstiti delle campagne 1848-49 e della Crimea siano elevati da lire 100 a lire 360, gli assegni dei superstiti delle campagne del 1859 e del 1860-61 siano elevati da lire 100 a lire 200 e siano concessi assegni annui di lire 120 ai veterani del 1866 e del 1870.

« Ed il successivo articolo 3 determina che le annualità di tali assegni, rese disponibili alla fine di ogni esercizio, siano via via devolute nell'esercizio successivo in favore dei rimanenti superstiti, per ordine di anzianità di campagna e di età, e dispone che la distribuzione degli assegni vitalizi ai veterani del 1870 potrà iniziarsi soltanto dopo che tutti i superstiti delle campagne precedenti abbiano conseguito l'assegno massimo di lire 360.

« Così stando le cose, e considerato che molti tra i combattenti del 1870 avevano preso parte alla guerra del 1866 (i quali perciò godono già dell'assegno di ricompensa nazionale); e tenuto presente, altresì, il gran numero di eliminazioni, che annualmente hanno luogo tra i veterani delle campagne anteriori a quella del 1870, è da ritenere che fra non molto anche quelli tra i superstiti del 1870, che non parteciparono a precedenti guerre d'indipendenza, potranno godere dei loro assegni di ricompensa nazionale.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato (Urgenza). (387)

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.